ARMONA

2022 NASCE-LA-NUOVA-RAI CON I DIRETTORI DI GENERE



2022 NASCE LA NUOVA RAI

Antonio Calajò Umberto Casella

ontinua l'opera dei capitani coraggiosi, Carlo Fuortes (AD Rai) e Marinella Soldi, (Presidente Rai) per accelerare il processo di rinnovamento della nostra Azienda. Il passaggio alla "organizzazione orizzontale per strutture di genere", ovvero quella riorganizzativa che era stata prevista dal "piano industriale" sviluppato durante la fase dell'Ad Fabrizio Salini (luglio 2018 / luglio 2021): "per evitare il cedimento strutturale di questa impalcatura obsoleta; il passaggio a un'organizzazione orizzontale per strutture di genere (intrattenimento, cinemafiction, informazione, education, sport) che progettino e producano per molti-media.

Come è noto, i problemi essenziali della Rai sono due: nel breve periodo, l'emergenza economicofinanziaria (con quel voler "rimettere a posto" i conti come priorità annunciata dal "new deal"); nel medio-lungo periodo, la definizione di un rinnovato profilo identitario che le consenta di acquisire un ruolo chiaro nel mutato scenario mediale nazionale e globale (si pensi a come non possa non arrancare la piccola avanguardia di RaiPlay, a fronte di carri armati come Netflix).

Il modello organizzativo per generi, per altro già adottato dai principali broadcaster pubblici europei, costituisce un fondamentale momento di discontinuità e un punto di ripartenza ineludibile per l'azienda, accelerando il processo di trasformazione digitale in un contesto multipiattaforma. In termini strategici la Rai deve essere un servizio pubblico che parla anche ai giovani, che deve avere in mente chi sono oggi i suoi concorrenti.

"Il modello organizzativo per Generi, peraltro già adottato dai principali broadcaster pubblici europei, costituisce - sottolinea l'azienda in una nota - un fondamentale momento di discontinuità e un punto di ripartenza ineludibile per l'azienda,



accelerando il processo di trasformazione digitale quale requisito necessario al mantenimento del ruolo centrale di Servizio Pubblico in un contesto multipiattaforma. L'evoluzione operativa dall'attuale organizzazione verticale a quella per generi si completerà con il varo del palinsesto estivo che sarà interamente programmato dalle direzioni di Genere. L'attuazione del modello per Generi è il primo passo del nuovo Piano Industriale 2022-2024 che sarà elaborato nei mesi successivi anche nell'ambito del prossimo Contratto di Servizio 2023-2027 ed in relazione alle risorse economiche disponibili.

Per adesso ci limitiamo a fornire alcune indicazioni estratte dai documenti ufficiali della Rai; certamente è l'immediato futuro che ci consentirà di dare una valutazione complessiva circa i risultati di questa profonda innovazione, che al momento ci appare una vera nascita aziendale.

I NUOVI DIRETTORI DI GENERE

Pino Nano

l Consiglio di Amministrazione della Rai riunitosi prima della fine dell'anno a Milano sotto la Presidenza di Marinella Soldi ha espresso parere positivo alle nomine dei nuovi Direttori di genere proposte dall'Amministratore Delegato Carlo Fuortes. Le scelte – spiega Carlo Fuortes- sono state tutte relative a persone già in servizio all'interno dell'Azienda.

RAI SPORT RIPARTE DA ALESSANDRA DE STEFANO



Per il nuovo direttore di Rai Sport Alessandra De Stefano il 2022 sarà dunque un duro banco di prova. Chi a Viale Mazzini la conosce da anni e anche bene non ha dubbi "Con la sua grinta e la sua intelligenza, asfalterà an-

cora una volta tutto ciò che è il passato".

Curriculum da prima della classe. Nata a Napoli nel 1966, Alessandra De Stefano inizia a lavorare in Rai nel 1992 presso la Testata Giornalistica Sportiva (TGS) collaborando alla realizzazione delle rubriche "Scusate l'anticipo" e "Dribbling". Nel 1995, sempre presso la medesima Testata, diviene redattore, posizione che mantiene fino al 2000 quando le viene affidato l'incarico di inviato nell'ambito della redazione "Sport vari". Come inviata, ha seguito numerose edizioni dei Giochi Olimpici e tutte le competizioni di ciclismo trasmesse

dalla Rai.

Nel 2019 è nominata Vicedirettore di Rai Sport, con il riconoscimento della qualifica di Capo Redattore. È nel novembre 2021 che viene nominata Direttore di Rai Sport, prima donna a dirigere la principale Testata giornalistica sportiva del servizio pubblico.

ALESSANDRO CASARIN RICONFERMATO ALLA TGR



Rimane al suo posto altro uomo-guida dell'informazione RAI italiana.

Uomo di grande equilibrio e giornalista di grande impegno sociale con cui la TGR, la Testata Giornalistica Regionale è cresciuta negli anni in

termini di ascolti e di gradimento popolare. Nominato alla guida della TGR in tempi in cui la Testata viveva "crisi di ascolti", Alessandro Casarin ha saputo stravolgere le dinamiche tradizionali e per certi versi superate dell'informazione regionale trasformando la testata in una fucina di informazione reale sul tempo legata strettamente alla cronaca e all'attualità. Oggi la TGR è esempio reale di informazione capillare e immediata per il mondo complessivo della comunicazione italiana.

Nel 1987 entra in Rai come redattore presso la sede regionale della Lombardia dove, cinque anni più tardi, è promosso Caposervizio nella redazione Politica e Istituzioni. Nel 1997 è Vicecaporedattore e nel 1999 diventa Caporedattore della redazione Attualità.

Nel 2001, al Tg3, viene nominato Vicedirettore del telegiornale con delega sulle edizioni nazionali. Un anno dopo è Vicedirettore della Testata Giornalistica Regionale, incarico che svolge (con un intervallo nel 2003 come inviato al Tg1) fino al 2009, quando diventa Condirettore della testata con delega sull'informazione regionale del Nord Italia. Nel 2012 è nominato Direttore della TGR.

Nell'ottobre 2018 assume, inoltre, in via transitoria la responsabilità della Testata Giornalistica Regionale, incarico che nel successivo mese di novembre viene confermato con la nomina a Direttore della suddetta Testata.

ANTONIO DI BELLA LASCIA NEW YORK PER LA DIREZIONE DAY TIME



Figlio d'arte, suo padre era Franco Di Bella, storico direttore del Corriere della Sera, da oggi Antonio Di Bella, seguitissimo e instancabile corrispondente della RAI a New York, è il nuovo Direttore del Day Time della RAI. Un incari-

co di massima responsabilità nel controllo delle news e dei programmi di approfondimento, che solo un grande cronista come lui può affrontare con la giusta serenità e il giusto equilibrio. Uomo al di sopra di tutto e di tutti, mai di parte, giornalista equilibrato e rispettoso soltanto delle regole basi della comunicazione. In questo, Antonio Di Bella è un vero maestro, e la prima conferma di questa sua onestà intellettuale l'aveva già data quando l'azienda lo aveva nominato direttore della Testata Giornalistica Regionale.

Milanese, classe 1956, laurea in Scienze Politiche, inizia il praticantato giornalistico all'età di 20 anni nelle emittenti radiofoniche private milanesi

Nel 1978 è alla redazione regionale Rai di Milano, dove collabora alla trasmissione Noi in Lombardia e dove, un anno più tardi, diventa redattore.

Alla fine degli anni '80 è inviato speciale, Caposervizio e Vicecaporedattore. Tra il 1991 e il 1996 è a New York per il Tg3, come inviato e poi corrispondente, e, nel 1997, rientra in Italia per andare a ricoprire la posizione di Responsabile della redazione di Milano, dove viene promosso Caporedattore centrale. Nel 1998 è Condirettore della testata unificata Tg3/TGR con delega sulle edizioni speciali e con il compito di coordinare il lavoro dei Vicedirettori sul territorio. Nel 2001, dopo un periodo alla Vicedirezione della testata, diventa Direttore del Tg3/ TgR. Sotto la sua Direzione il Tg3 segue i grandi eventi del decennio, come gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001, la guerra in Afghanistan, la seconda guerra del Golfo. Nel novembre 2009 è nominato Direttore di

Nel febbraio 2016 viene nominato Direttore della Testata RAI News 24 per la produzione televisiva, della Testata Televideo per la produzione via teletext e della Testata Rainews.it. Nell'agosto 2020 viene infine assegnato alle dirette dipendenze dell'Amministratore Delegato e dal successivo mese di settembre gli viene affidato l'incarico di Corrispondente a New York per i servizi giornalistici radiofonici e televisivi dagli Stati Uniti.

ANTONIO PREZIOSI RICONFERMATO A RAI **PARLAMENTO**



È nel dicembre 2018 che Antonio Preziosi viene nominato per la prima volta Direttore della Testata Rai Parlamento -radiofonica e televisiva- e che nella seduta del CDA del 18 novembre scorso i vertici RAI riconfermano al suo posto

per via della sua storia professionale importante, ma soprattutto per la grande credibilità conquistata sotto la sua guida dalla Testata giornalistica di Rai Parlamento. È il caso di dire, "un numero uno" del suo mondo e della sua "razza" che è quella dei cronisti parlamentari.

Nel 1997 è chiamato a Roma alla redazione politico parlamentare del Giornale Radio, per il quale, quattro anni dopo, è inviato speciale con l'incarico di seguire l'attività della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In qualità di inviato segue i principali avvenimenti di politica estera e internazionale.

Nel 2004 è nominato caporedattore.

Dall'aprile 2010 all'ottobre 2011 è anche direttore ad interim della testata Gr Parlamento.

Per la sua alta competenza professionale Antonio Preziosi ha tenuto in tutti questi anni corsi di comunicazione politica, di giornalismo e di teoria e tecnica della comunicazione, in diverse università italiane. È autore di numerosi libri e pubblicazioni su media, comunicazione e attualità. Maestro della parola scritta, rimasto profondamente legato al racconto della vita quotidiana delle persone comuni, al valore degli uomini e al rispetto della loro vita.

ELENA CAPPARELLI ALLA DIREZIONE CONTE-**NUTI DIGITALI**



Non poteva non essere che lei -dicono a Viale Mazzini- data la sua grande esperienza nel settore e per essere stata lei a portare Rai Play al successo che oggi registra. Meno di un anno fa Elena Capparelli raccontava così il succes-

so di Rai Play: "Noi lavoriamo con tutti. Lavoriamo con Rai1, Rai2, Rai3, con Rai Cultura, Rai Ragazzi, Rai News, Rai Sport e diamo una nuova vita sulla piattaforma a tutti i contenuti attraverso un editing e un confezionamento digitali che vanno incontro alle nuove abitudini di consumo. Oggi il 50% del tempo mediale consumato dagli under 44 è in modalità non lineare e quindi Raiplay è il luogo dove i programmi della tv lineare possono essere fruiti in modalità on demand. Ma Raiplay è anche il futuro: dall'inizio interpretiamo la mission di un ruolo complementare rispetto a quella che è l'offerta televisiva tradizionale. E su questo abbiamo l'obiettivo dell'alfabetizzazione digitale del pubblico più maturo oltre a quello di intercettare il pubblico più giovane. Non a caso, aggiungeva la Capparelli - tutte le nuove produzioni sono dedicate a raccontare questo mondo per catturare l'interesse dei millennials, della generazione Z. Metà del pubblico di Raiplay è, infatti, sotto i 44 anni, mentre il 34% ha meno di 34 anni. Questo vuol dire che stiamo confezionando prodotti originali che vanno nella dire-

A giugno 2015 è nominata Vice Direttore di Rai Cultura, come responsabile dell'area Palinsesto e Piani e del canale Rai Scuola. Da novembre 2017 è Vice Direttore di Rai3 con responsabilità diretta del Palinsesto e Mar-

A maggio 2019 è nominata Direttore della Direzione Area Digital, ridenominata RaiPlay e Digital il successivo dicembre. Da luglio 2019 è Consigliere di Amministrazione di PER – Player Editori Radio. Da giugno 2020 è Consigliere di Amministrazione di Rai Cinema. Da aprile 2021 è Consigliere di Amministrazione di Auditel Srl.

FABRIZIO ZAPPI, LA DIREZIONE DOCUMENTARI



fino al mese scorso Vice Direttore di RAI Fiction, è il classico "Uomoazienda", dalla testa ai piedi, e soprattutto profondo conoscitore degli speciali televisivi e dei reportage più esclusivi della storia della televisione italiana.

Curriculum da primo della classe, costellato da una serie di successi e di riconoscimenti alcuni dei quali di altissimo prestigio aziendale. Laurea in Economia e Commercio, indirizzo aziendale, conseguita presso l'Università degli Studi di Bologna, Corso di Specializzazione in Produzione Audiovisiva, promosso dalla Regione Emilia Romagna e finanziato dal Fondo Sociale Europeo; European Master in Audiovisual Management, promosso dalla Media Business School (Programma Media della Unione Europea, Madrid) e dall'ANICA, svolto presso diverse istituzioni formative europee e tenuto interamente in lingua inglese; Master in Comunicazione e Media dell'Università di Firenze e dalla Facoltà di Architettura (corso di Sociologia della Comunicazione) dell'Università La Sapienza di Roma. Infine, anche docente del Master dell'Alta Scuola in Media-Comunicazione-Spettacolo dell'Università Cattolica di Milano, nell' anno accademico 2002/2003, esperienza proseguita poi negli anni seguenti sino al 2013.

A Viale Mazzini già da diverse settimane davano per scontato il suo nome ai vertici della Direzione dei Documentari, ma semplicemente per via della sua esperienza professionale di alto profilo e del suo essere "maestro artigiano" in tema di speciali e di approfondimenti filmati.

LUCA MILANO, LA DIREZIONE DI KIDS, LA RAI **DEI BAMBINI**



L'uomo dell'Unicef - qualcuno a Viale Mazzini lo chiama così per via dei suoi trascorsi al servizio dei bambini - è dunque ancora amatissimo Direttore di Kids, che in Rai è il grande pianeta dei ragazzi, il mondo fatato dei

bambini, la TV dei più piccoli, ma che alla fine diventa anche la TV dei grandi perché i piccoli non sono mai da soli in casa. Anche lui, nel suo genere, un numero uno dell'azienda di Stato, dove è arrivato quasi per caso e dopo esperienze assolutamente diverse dalla programmazione televisiva per i ragazzi. Entra in RAI nel 1992, come dirigente presso la Vice Direzione Generale per i Nuovi Servizi, nell'unità operativa che ha seguito il lancio di Raisat, di Rai America e le attività di coproduzione dell'ECA, European Coproduction Association. Nel 1994 entra a far parte della neonata Macrostruttura centrale per la fiction, denominata prima Direzione Gestione Diritti, quindi Acquisti, Produzioni, Coproduzioni, poi Rai Cinemafiction e infine Rai Fiction, un'area di attività nella quale rimane fino al 2017, con ruoli diversi, mantenendo un'attenzione particolare alle coproduzioni internazionali e ai rapporti con l'industria audiovisiva indipendente.

Nel 2006 gli viene assegnata anche la responsabilità del settore Produzione Cartoni Animati di Rai Fiction. Nel 2013 viene nominato Vicedirettore di Rai Fiction, con delega su Marketing, Pianificazione e Cartoon. Dal 1° giugno 2017 è nominato Direttore di Rai Ragazzi, nella quale confluiscono, oltre ai due canali Rai Yoyo e Rai Gulp, anche le attività di produzione di cartoni animati. Nel gennaio 2020, in seguito alla costituzione delle Direzioni di Genere, viene nominato Direttore della Direzione Kids, incarico che oggi gli viene riconfermato.

MARIA PIA AMMIRATI RICONFERMATA ALLA DIREZIONE FICTION



Alla Direzione Rai Fiction confermata Maria Pia Ammirati, un curriculum anche il suo da prima della classe, protagonista assoluta da anni dei salotti letterari italiani per via della sua grande passione

per la scrittura e i suoi romanzi che puntualmente scalano le classifiche delle vendite ancora appena freschi di stampa, giornalista, intellettuale poliedrica e versatile che ha portato a Rai Fiction quella leggerezza necessaria perché la struttura facesse un grande salto di qualità.

Nel 2014 viene nominata Direttore di Rai Teche a cui si aggiunge nel 2016 l'incarico come responsabile del Content RaiPlay. A novembre 2020 è nominata Direttore della Direzione Rai Fiction. Per il lavoro nel mondo dell'intrattenimento ha ricevuto Premio Rodolfo Valentino 2014 Italian Excellence, organizzato dalla Fondazione Rodolfo Valentino. Ha pubblicato i romanzi *I cani portano via le donne sole*, *Un caldo pomeriggio d'estate*, *Se tu fossi qui*, premio Selezione Campiello, premio Selezione Rapallo e premio Procida, *Le voci intorno* (Cairo, 2012), *La danza del mondo* (Mondadori, 2013) e altri.

Nel 2001 tra i finalisti del Premio Strega, nel 2010 vince il Premio Procida-Isola di Arturo-Elsa Morante e il Premio Letterario Basilicata nel 2011. Nello stesso anno è stata finalista per il Premio Campiello e al Premio Rapallo Carige per la donna scrittrice.

MARIO ORFEO DIRETTORE PER L'APPROFONDIMENTO



È uno di quei protagonisti veri della storia della comunicazione pubblica italiana, che ha fatto nella sua vita professionale praticamente di tutto, e che ha raccolto consensi e successi dovunque egli

sia andato. Nel 2009 è chiamato in Rai per dirigere il Tg2, incarico che svolge per due anni. A marzo del 2011 torna poi alla carta stampata per dirigere Il Messaggero. Alla fine del 2012 è nuovamente in Rai, come direttore del Tg1. Nel 2009 è chiamato in Rai per dirigere il Tg2, incarico che svolge per due anni. A marzo del 2011 torna poi alla carta stampata per dirigere Il Messaggero.

Alla fine del 2012 è nuovamente in Rai, come direttore del Tg1.

SILVIA CALANDRELLI, DIREZIONE CULTURA EDUCATIONAL



Direttrice di Rai Cultura, una donna che ha segnato profondamente la trasformazione della politica culturale della RAI di questi anni, e che con i suoi programmi ha inciso in maniera fondamentale sulla cre-

scita di programmi e palinsesti interamente dedicati alla formazione culturale degli italiani. Nel 1999 è alla Direzione Teche e Servizi Tematici/Educativi, e l'anno successivo è chiamata a dirigere l'area Contents Entertainment di Rai Net. Nel 2006 riceve l'incarico di operare nella Direzione di Rai Tre, e nel giugno 2007 è nominata Vicedirettore dei Nuovi Media e Consigliere di Amministrazione di Rai Net con deleghe sul prodotto e la tecnologia. Un anno dopo è Responsabile dell'area Sviluppo Offerta di Rai Net. Nel 2010 è nominata Vicedirettore di Rai

Tre, con responsabilità diretta su Palinsesto, Marketing e Innovazione Prodotto, e nel luglio 2011 assume la Direzione di Rai Educazione. Da giugno 2014 è Direttore di Rai Cultura, Direzione che comprende Rai Scuola, Rai Storia, Rai 5, l'Orchestra Sinfonica Nazionale e le produzioni di prosa e musica colta per le reti generaliste. Nel gennaio 2020, in seguito alla costituzione delle Direzioni di Genere, viene nominata Direttore della Direzione Cultura ed Educational e, con pari decorrenza fino a maggio 2020, le viene affidata la responsabilità ad interim della Direzione Rai Tre.

STEFANO COLETTA, LA DIREZIONE PRIME TIME



attuale Direttore di RAI UNO, la rete ammiraglia della RAI, è da oggi anche il Responsabile della Direzione Prime Time, il che vuol dire che Stefano Coletta è il anche supervisore dei programmi di intratteni-

mento serale della TV di Stato. Una responsabilità ed un ruolo non da poco. Nel 2001 è assunto in Rai. Nel 2008 gli viene affidata la responsabilità del "nucleo produttivo di programmi di servizio sociale", contribuendo all'innovazione di diversi programmi televisivi di grande successo, tra i quali in particolare "Chi l'ha visto?". Nel febbraio 2013 è nominato vicedirettore di Rai Tre con delega al Palinsesto e Marketing: in questa veste si occupa delle strategie di palinsesto (collocazione dei programmi, analisi quantitativa e qualitativa dell'offerta tv generalista e specializzata, casting e monitoraggio dello scenario internazionale) curando anche l'immagine dei programmi e l'innovazione di prodotto. A luglio 2017 è chiamato a dirigere Rai Tre. Nel gennaio 2020 era già stato nominato direttore della Direzione Intrattenimento Prime Time e, con pari decorrenza, gli viene affidata la responsabilità ad interim della Direzione Rai Uno.

NUOVO DIRETTORE RAI CALABRIA

l dr. Massimo Fedele, nuovo Direttore di RAI Calabria, sarà operativo nel pieno delle sue funzioni dal prossimo 1° febbraio e prende il posto



dell'Ing. Demetrio Crucitti da mesi ormai in pensione per limiti di età.

Îl nuovo Direttore di Sede della RAI in Calabria, dr. Massimo Fedele, è un grande esperto di innovazione tecnologica e di sistemi complessi di trasmissione moderna. Cinquant'anni compiuti, nato a Reggio Calabria il 17 giugno 1972, studente del Liceo Scientifico Leonardo Da Vinci, si laurea in Scienze Politiche all'Università di Messina nel 1996 e viene assunto in Rai nel 1998. Primo incarico legato alla sua qualificazione professionale a Roma, in Direzione Amministrazione Finanza e Controllo della sede di Via Teulada, sede storica della TV di Stato. Dopo aver svolto diversi altri incarichi, sempre a Roma, prima in Rai- fino al 2000 e poi in Rai Way, dal 1° febbraio del 2000 viene assegnato alla Direzione Marketing. Arriva in Calabria, nella sede Rai di Cosenza nell' aprile del 2004, e viene assegnato presso la sede regionale di Rai Way di Cosenza, dove ricopre il ruolo di funzionario responsabile di zona a partire dal 2011 fino ad oggi. Uno degli aspetti forse più qualificanti della sua esperienza professionale – dicono quelli che lo conoscono bene e da tanti anni- è innanzitutto aver ricoperto il ruolo di P.M.O. Gruppo "Spinoff" per atto di Conferimento Rai – Rai Way del 29.02.2000 per gli impianti di Trasmissione e Diffusione, ruolo abbastanza delicato e di eccellenza tecnica, e successivamente l'aver coordinato in Calabria nel 2012 lo Switch OFF per il passaggio al digitale terrestre della regione, anche questo impegno di non poco conto e di alta responsabilità manageriale. Attualmente ricopre il ruolo di responsabile per il refarming digitale in Calabria, processo che avverrà in primavera di quest'anno. Dal primo febbraio invece entrerà nel pieno delle sue funzioni come nuovo Direttore della Sede Regionale della RAI calabrese.

Giampiero Mazza

IL CINEMA E IL RITORNO **DEGLI SCENEGGIATI TV?**

Italo Moscati

ttenzione alle novità. Il mondo del cinema cerca di fare "nuove" novità, anzi di strafare.

Ovvero, tornare al passato e rilanciarlo. È accaduto.

La Rai negli anni 50-60 rispolverò i grandi romanzi del passato. Fu un grande successo, fece come il cinema, nel senso che approfittò delle grandi storie di carta portandole sullo schermo e affascinò con scrittori, vicende, della grande letteratura, un nome: Dostoevskij. La Rai fece i film, chiamandoli sceneggiati, faceva capire che stava praticando qualcosa di tipico delle possibilità delle proposte (le puntate nella tv). Î critici della ty a volte brontolavano per lo stile teatrale delle puntate ma sapevano che il grande pubblico si riuniva davanti al vecchio televisore e lo gradiva. E oggi? Forse sarebbe bene riprendere gli sceneggiati, i grandi sceneggiati (anche di scrittori italiani, Pasolini e altri).

Sarebbe un ritorno al passato? Direi di no, i tempi sono cambiati. I grandi sceneggiati non solo quelli storici ma soprattutto i nuovi romanzi che appartengono alla letteratura non più dell'Ottocento ma bensì del Novecento con i romanzi di autori del secolo delle due guerre mondiali, la trasformazione delle città e del lavoro, del costume, dello sport, del mondo giovane...Gli scaffali sono pieni di romanzi che raccontano un secolo che se ne è andato, il Novecento e i primi anni del Duemila. L'idea di pescare il secolo scorso mi viene dalla necessità di allargare nello sviluppo delle situazioni che i romanzi in Italia e nel mondo raccontano prendendo grandi storie significative. L'idea mi è venuta andando al cinema per vedere il remake "West Side Story" che mi è piaciuto ma non abbastanza. Il remake appena uscito ricorda il film degli anni '50, un film di grande valore, potenza, fascino. Il remake è bello ma scom-



blioteche sono piene di romanzi in cui cercare

spunti, aggiornare la informazione, tornare al

ricordo, all'efficacia, alla suggestione che non Il remake di West Side Story

pare l'originale che arriva con belle immagini e belle situazioni ma non ha né il fascino del primo degli anni 50 né il mordente, il fascino, si dimentica. Rifare, riscoprire la storia degli anni che corrono con noi.

LA TELEVISIONE **DELL'OTTOCENTO**I Vittoriani sullo schermo italiano

Saverio Tomaiuolo **Edizioni Mimesis** Recensione di Idalberto Fei

Rivedere i vecchi gloriosi sceneggiati RAI, non solo con gli occhi della nostalgia, non solo per ammirarne l'eccellente fattura o la qualità di attori, autori, registi ma anche per rileggere da un'angolazione inedita la nostra storia recente, dal terrorismo ai manicomi, dal femminismo alla violenza sui bambini. Questo il punto di vista di Saverio Tomaiuolo, Professore associato di lingua inglese presso l'Università di Cassino e del Lazio Meridionale: se il romanzo è sempre lo stesso, ogni epoca e ogni cultura



(il libro riguarda anche Gran Bretagna e Stati Uniti) lo legge e traduce per la Tv e per il cinema in maniera differente, rispecchiandovi i problemi, i temi del

momento: un'immagine riflessa. Nell'intervista rilasciata ad Angelica Fei Barberini per la rivista on line YTALI l'autore sostiene: "Soprattutto nei primi decenni della sua fondazione e fino agli anni settanta, la televisione costituì un mezzo importantissimo non solo per intrattenere e "informare" gli italiani, ma anche per "formarli" come individui e cittadini, sul modello della BBC. La British Broadcasting Company rappresentò infatti un precedente importantissimo sia per i vari direttori generali della RAI, sia per i registi e i soggettisti dell'epoca. La televisione per molti anni – in Inghilterra prima e in seguito in Italia – si trasformò in un vero e proprio rituale (laico) collettivo, con le famiglie riunite attorno ad essa per osservare delle storie che solo apparentemente erano collocate in un passato più o meno distante".

ASCOLTARE CON L'ORECCHIO DEL CUORE

Gianpiero Gamaleri Sociologo della comunicazione ed ex consigliere di amministrazione Rai

iprendiamo il discorso avviato nel numero scorso: quello dell'importanza della parola, dell'audio nella nostra società delle immagini. Dicevamo che la parte sonora dei messaggi è sottovalutata, spesso difettosa o per morivi tecnici, specie nei collegamenti web, o per bisticci di voci nei talkshow volendo ciascuno sopraffare l'altro.

Oggi, proprio su questo tema, arriva un richiamo molto autorevole. E' l'annuale Messaggio del Papa per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, pubblicato il 24 gennaio, ricorrenza di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. Il titolo del documento è bellissimo: "Ascoltare con l'orecchio del cuore". Esso parte con una denuncia: "Stiamo perdendo la capacità di ascoltare chi abbiamo di fronte, sia nella trama normale dei rapporti quotidiani, sia nei dibattiti sui più importanti argomenti del vivere civile. Allo stesso tempo, l'ascolto sta conoscendo un nuovo importante sviluppo in campo comunicativo e informativo, attraverso le diverse offerte di podcast e chat audio, a conferma che l'ascoltare rimane essenziale per la comunicazione umana. L'uomo, al contrario, tende a fuggire la relazione, a voltare le spalle e "chiudere le orecchie" per non dover ascoltare. Il rifiuto di ascoltare finisce spesso per diventare aggressività verso l'altro".

La genialità del documento sta nel collegare il nostro orecchio non alla mente, ma al cuore. In effetti l'udito è il senso potenzialmente più coinvolgente. La vista è importantissima, ma favorisce il distacco dall'oggetto. L'udito ci coinvolge in una relazione, ci immerge in un contesto, ci avvicina agli altri e all'ambiente, con le sue voci e anche con i suoi rumori.

Ascoltare, non origliare

Continua il documento: un uso dell'udito che non è un vero ascolto, ma il suo opposto: l'origliare. Infatti, una tentazione sempre presente e che oggi, nel tempo del social web, sembra essersi acuita è quella di origliare e spiare, strumentalizzando gli altri per un nostro interesse. Al contrario, ciò che rende la comunicazione buona e pienamente umana è proprio l'ascolto di chi abbiamo di fronte, faccia a faccia, l'ascolto dell'altro a cui ci accostiamo con apertura leale, fiduciosa e onesta. La mancanza di ascolto, che sperimentiamo tante volte nella vita quotidiana, appare purtroppo evidente anche nella vita pubblica, dove, invece di ascoltarsi, spesso "ci si par-la addosso". Questo è sintomo del fatto che, più che la verità e il bene, si cerca il consenso; più che all'ascolto, si è attenti all'audience. La buona comunicazione, invece, non cerca di fare colpo sul pubblico con la battuta ad effetto, con lo scopo di ridicolizzare l'interlocutore, ma presta attenzione alle ragioni dell'altro e cerca di far cogliere la complessità della realtà".

"Non fermarsi alla prima osteria"

Ma il messaggio entra anche nello specifico della professione giornalistica:

"Per raccontare un evento o descrivere una realtà in un reportage è essenziale aver saputo ascoltare, disposti anche a cambiare idea, a modificare le proprie ipotesi di partenza. Solo se si esce dal monologo, infatti, si può giungere a quella concordanza di voci che è garanzia di una vera comunicazione. Ascoltare più fonti, "non fermarsi alla prima osteria" — come insegna-



no gli esperti del mestiere – assicura affidabilità e serietà alle informazioni che trasmettiamo. Ascoltare più voci, ascoltarsi, anche nella Chiesa, tra fratelli e sorelle, ci permette di esercitare l'arte del discernimento, che appare sempre come la capacità di orientarsi in una sinfonia di voci

Ma perché affrontare la fatica dell'ascolto? Un grande diplomatico della Santa Sede, il Cardinale Agostino Casaroli, parlava di "martirio della pazienza", necessario per ascoltare e farsi ascoltare nelle trattative con gli interlocutori più difficili, al fine di ottenere il maggior bene possibile in condizioni di limitazione della libertà. Ma anche in situazioni meno difficili, l'ascolto richiede sempre la virtù della pazienza, insieme alla capacità di lasciarsi sorprendere dalla verità".

Verso una "Nuova Armonia"

Portando avanti la sua riflessione con riferimento alla Chiesa, Papa Francesco ricorre a un'immagine che dovremmo riferire a tutti gli ambienti di convivenza umana: "Nella consapevolezza di partecipare a una comunione che ci precede e ci include, possiamo riscoprire una Chiesa, per manifestare l'armonia dell'insieme che lo Spirito Santo compone".

Vediamo di concludere con un riferimento al nostro stesso giornale e al suo titolo, che forse qualcuno considera un po' demodé e che invece è attualissimo: dobbiamo riscoprire una realtà "sinfonica, nella quale ognuno è in grado di cantare con la propria voce, accogliendo come dono quelle degli altri".

Così ha senso operare insieme per una "Nuova Armonia"

RENATO SCARPA

UN GRANDE PERSONAGGIO E UN BEL SERVIZIO AL TG1

ricordo di Gianpiero Gamaleri

tanti film".

olpisce molto ascoltare dal telegiornale della sera la notizia della scomparsa di un caro amico che si è sentito al telefono il giorno prima per parlare di un cena da organizzare al più presto, pandemia permettendo E' quello che mi è capitato giovedì 30 dicembre quando Francesco Giorgino lanciava il titolo: "Lutto nel mondo del cinema. E' morto a 82 anni Renato

Scarpa attore di talento volto indimenticabile di

E seguiva il servizio di Paolo Sommaruga, capo redattore cultura e spettacolo del TG1 che in poco più di un minuto tracciava il profilo dell'attore: "Ci sono attori che fanno parte della nostra memoria di spettatori. Renato Scarpa, un grandissimo dallo sguardo gentile, interprete di "Ricomincio da tre", "Un sacco bello", film che fanno parte del nostro immaginario. E poi con Nanni Moretti, Marco Bellocchio, Dario Argento, "Il postino". E il servizio concludeva: "Non è importante la lunghezza di una parte da recitare, è importante la passione, l'impegno, la testa e il cuore. Renato Scarpa, ricordatevi il nome. Il segno che ha lasciato nei film lo conoscete già e non sarà possibile dimenticarlo". La vita di un attore raccolta in un solo minuto di un servizio esemplare.

Sono andato a rivedere dentro Wikipedia il lungo elenco di film, di fiction e di spettacoli teatrali in cui ha avuto una parte in produzioni di grande rilievo. Ma qui voglio portare qualcosa di inedito, una testimonianza ulteriore dei primi passi che abbiamo avuto la fortuna di percorrere

insieme. Renato Scarpa ha rappresentato per me un'amicizia che mi ha accompagnato per tutta la vita. Compagno di scuola al liceo Berchet di Milano, ci siamo ritrovati allora ventenni a fare un'esperienza comune nell'ambito della compagnia giovanile chiamata "Teatro Tascabile Milanese". Lui come attore già capace di esprimere performance di alto profilo, io come improvvisato tecnico del suono assolutamente dilettante che dovevo assicurare la parte sonora degli spettacoli. Il testo più rilevante messo in scena fu il dramma Miguel Manara, un mistero in sei quadri scritto dal drammaturgo lituano Oscar Vadislas de Lubicz Milosz nel 1912. L'opera si rifà alla biografia del religioso spagnolo vissuto a Siviglia nel Seicento. La parte sostenuta da Renato Scarpa era quella dell'Abate confessore che aveva la capacità di riannodare le vicende della terra a quelle del Cielo. Durante la sua recitazione noi tutti, teatranti improvvisati che dedicavamo al palcoscenico una parte assolutamente marginale della nostra vita, ci guardammo reciprocamente negli occhi come a dirci: c'è uno tra di noi che fa sul serio, uno che ha un'autentica vocazione artistica e che già a quella giovane età si stava manifestando in un modo assolutamente maturo. Accompagnata da quella umiltà che lo caratterizzerà per tutta la vita. À metà degli anni 60 capita ad entrambi di venire a Roma, seppure per occasioni e con interessi e destini diversi. Io nel mondo della cultura, Renato in quello del cinema, del teatro e della televisione. Ma rimaniamo in contatto pur in una città che



Con Verdone in "Un sacco bello"

tende più a dividere che a unire. Renato cerca casa mentre mia moglie ed io, ormai sposati, troviamo un ampio appartamento in affitto. Il gioco è fatto: viene ad abitare per un periodo da noi. Poi va per la sua strada, il Centro Sperimentale, il suo primo film coi Fratelli Taviani.

I nostri contatti si fanno più rarefatti, anche se c'è un appuntamento fisso che il nostro amico non manca mai: un bel mazzo di fiori, spesso orchidee, che fa recapitare a ogni Natale a mia moglie Ester con un affettuosissimo biglietto. Aveva anche letto la Lettera di San Paolo durante la messa per le nostre nozze d'oro. Più recentemente, il rapporto si infittisce. Durante la pandemia ci ripromettiamo ripetutamente di incontrarci, rinviando sempre a tempi migliori che non arriveranno mai. Almeno a questo mondo...

VOCI ALLA RADIO

Storia della FM italiana raccontata dai protagonisti

Enzo Mauri **Armando** editore

l'autore

Enzo Mauri è nato a Roma nel 1964 ed è residente nella capitale da più di 40 anni.

Lavora nell'ambito della radiofonia italiana come conduttore, giornalista, redattore di testate on-line e radiotelevisive.



Che cosa è cambiato rispetto al passato e quale spirito anima i professionisti delle odierne re-

altà radiofoniche, vere e proprie aziende vincolate dall'esperienza d'audience e dalle quadrature di bilancio! Enzo Mauri si è rivolto a 80 operatori del settore fra conduttori registi e avvocati per raccogliere le loro testimonianze sulle origini della radiofonia italiana e sullo stato di quella attuale. Il libro si rivolge ai professionisti del settore ma anche a tutti quelli che vogliono accostarsi a questo straordinario mezzo di comunicazione di massa, incuriositi dalla sua storia e dagli episodi che lo contraddistinguono, molti dei quali inediti.

STELLE LUCENTI IN UNA NOTTE BUIA

Giuseppe Marchetti Tricamo

pochi giorni dal 27 gennaio sono stato invitato da un preside per una chiacchierata con gli studenti di una scuola media. L'occasione? La Giornata della memoria, istituita nel 2000, affinché la reminiscenza di quanto accaduto in un periodo fortemente drammatico della storia del mondo non avvizzisca e non vengano dispersi i ricordi di quegli

Cosa raccontare ai ragazzi? Faccio un giro in città. Ci sono angoli di Roma che suggeriscono episodi da narrare. Il Portico d'Ottavia, Monti, le zone più segnate dalle deportazioni, e poi il Flaminio, Prati, Trionfale... mantengono vivo il ricordo dei loro residenti deportati e assassinati ad Auschwitz, a Birkenau o alle Fosse Ardeatine. I quartieri li ricordano con le "pietre



eventi disumani, orrendi, i più cupi dell'umanità. Sei anni di sofferenze, di distruzioni, di massacri, di deportazioni, di sterminio di quello che è considerato il più grande conflitto armato.

Era il 27 gennaio del 1945 quando sono stati abbattuti, dai soldati dell'Armata rossa, i cancelli di Auschwitz, di quel campo di deportazione e di sterminio con il maggior numero di vittime.Un milione e mezzo di uomini e donne"senza capelli e senza nome / senza più forza di ricordare / vuoti gli occhi e freddo il grembo / come una rana d'inverno" (Primo Levi).

Oggi, è una ricorrenza che ci aiuta a riflettere e che ci mette in guardia facendoci capire che - ogni volta che una persona viene discriminata o perseguitata a causa della propria identità, colore della pelle, classe sociale, religione o provenienza quella storia potrebbe ripetersi.

d'inciampo" (sampietrini tipici del lastricato delle strade di Roma ricoperti di ottone lucente) incastonate davanti ai portoni dove quelle persone (ebrei, partigiani, intere famiglie: uomini e donne e bambini) abitavano prima di essere inviate a morire. Davanti a un portone ne ho contate venti. Incisi su di esse nome, cognome, età, data e luogo di deportazione e la data di morte, se nota. È sera tarda. "Tace la città. Bolle la notte, con dieci e una stella. Oh notte stellata, stellata notte!" (Anne Sexton) e quelle "pietre" inserite sui marciapiedi sono stelle lucenti in una notte buia.

Ogni "pietra d'inciampo" è una storia. Un racconto da far conoscere. Ho un quaderno ricco di appunti. Pronto al collegamento video con gli alunni dell'Istituto comprensivo "Elio Vittorini" di Messina, decido per una storia più vicina al loro territorio. E racconto di quel mari-



naio che si chiamava Nino, vissuto a pochi passi da quella scuola. La storia di un uomo coraggioso intrecciata con la vita di molti altri uomini e donne e con l'avventura di una nave e le peripezie di un battello.

Il vecchio battello fluviale si chiamava "Pentcho" ed era partito da Bratislava con destinazione Palestina. Era un battello a ruota, nero, incerto e traballante, di forma inconsueta, inadeguato per quel viaggio. Era uno scafo nato per trasportare carbone e bestiame. Furono più di cinquecento i passeggeri a salire sul "Pentcho". 71 anni il più anziano e tre non ancora un anno di età. Avevano venduto tutte le cose preziose. Sfuggivano - quegli uomini e quelle donne - alla deportazione nei campi di sterminio.

Il battello discese il Danubio, sospinto dalla corrente. Ogni volta che il "Pentcho" cercava di avvicinarsi alle sponde veniva allontanato dalle fucilate dei popoli del fiume, dagli ungheresi, dai rumeni, dai bulgari. A guardarlo nessuno avrebbe scommesso un centesimo bucato. Eppure navigò il lunghissimo Danubio, solcò le onde del mar Nero e giunse incredibilmente nel Mediterraneo. Si trovò così in zona di operazioni di guerra. Schivò ancora pericoli, siluri e mine. Ma si incagliò, tra Rodi e Creta, sugli scogli dell'isola Kamila-Nisi, piccola, rocciosa e deserta e fu sommerso dal mare in tempesta.

Era l'alba del 18 ottobre del 1940 quando la nave italiana "Camogli" partì dalla base militare dell'isola di Lero, nel mar Egeo, alla ricerca dei profughi del "Pentcho". Fu su quegli scogli, ad otto giorni dal naufragio, che affamati, stremati, impauriti, disperati li trovarono i marinai del "Camogli". Nei loro occhi smarriti si leggeva tutta la tristezza, il tormento, l'angoscia, ma anche la follia del mondo.

E fu lì, in quel giorno orribile, che si scrisse una bella pagina di umanità. Ne fu protagonista il marinaio Nino. Fu lì che Nino divenne eroe. Non fu facile salvare gli ebrei del "Pentcho". Il mare era minato. Il mare era in burrasca. La nave non poteva avvicinarsi all'isola e le scialuppe neppure.

Nino - fino al limite fisico, spossato, sfiancato, sfinito - portò in salvo, tra mine e vortici insidiosi, molti di quei naufraghi. Cominciò dalle donne e dai bambini. L'operazione richiese più di una settimana.

La Palestina, a quei naufraghi, fu però negata. Vennero trasportati a Rodi (e poi al Ferramonti di Tarsia e in altri campi di concentramento).

La guerra fu ancora lunga. Nino continuò a navigare e fu naufrago egli stesso.Alla fine tornò a Messina con mezzi di fortuna. Un viaggio all'NdriaCambria dell'Orcynus Orca di Stefano D'Arrigo.

Dei naufraghi del "Pentcho" Nino non seppe più nulla. Quei momenti non furono però cancellati. Quegli uomini, quelle donne non dimenticarono. I sopravvissuti del "Pentcho" non dimenticarono. Cercarono Nino con tenacia e lo



ritrovarono dopo alcuni decenni. Un giorno dell'estate del 1972 un gruppo di loro arrivò in Italia da Israele e bussò alla porta della casa di Nino per invitarlo nel loro nuovo antico paese, la Palestina ritrovata, dove fu festeggiato.

Nino, persona schiva e riservata, non raccontò mai questa storia. La ricompensa più grande per lui sono state le lettere dei superstiti del "Pentcho" che elogiavano il suo gesto e rendevano omaggio al nostro Paese. «Esiste ancora», gli scrissero, «tra la razza umana un popolo degno del suo passato: gli Italiani».

Il mio racconto ha commosso ra-

gazzi e professori della scuola "Vittorini". La reazione mi incoraggia e passo ad una seconda vicenda, indubbiamente più dura, che a me è stata raccontata da una insegnante. È la storia di venti bambini – giovani farfalle pronte a levarsi in volo per vivere la loro primavera – caduti nella rete fitta dell'orco

non voleva arrivare, non riuscirono a spegnere e che ancora adesso brillano di luce intensa nel cielo del mondo.

Consegnata alla storia peggiore quella follia distruttiva, che ha rappresentato il culmine del declino di un genere umano convinto di potere essere onnipotente, è nata una



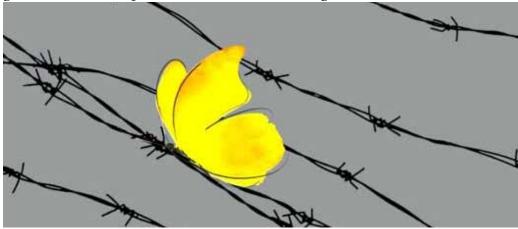
Il battello fluviale "Pentcho"

nazista. Venti piccoli innocenti ingannati, portati via dalle loro case in Francia, in Olanda, in Polonia, in Iugoslavia, in Italia. Creature violentemente sottratte alle famiglie. Quei bimbi sono oggi rose bianche che dal giardino di Bullenhuser-Damm invitano a meditare. I loro sogni sono stati lacerati dal fischio del treno impregnato di terrore che li portava ad Auschwitz Birkenau, a Neuengamme, ad Amburgo. Niente più favole, bambole, corse in bicicletta. Ma corpi seviziati e occhi esausti per le lacrime versate. Ad Auschwitz i feroci artigli dello spietato orco nazista misero una stella gialla su quei gracili petti. Venti stelle che i forni, nella ancora gelida notte di una primavera che

coscienza senza confini che vuole ridare dignità all'umanità.

Si può dimenticare tutto questo? No. «Coltivare la Memoria è ancora oggi un vaccino prezioso contro l'indifferenza e ci aiuta in un mondo così pieno di ingiustizia e di sofferenze e ricordare che ciascuno di noi ha una coscienza e la può usare» (Liliana Segre).

Ai poeti e agli scrittori, ma anche a tutti i cittadini, il compito di vigilare per combattere prontamente anche il più leggero soffio di autoritarismo, ogni tentativo di prevaricazione, di intolleranza, di razzismo, di violazione dei diritti umani, di trasgressione delle regole della convivenza civile, di profanazione dei sacri luoghi della memoria.



BORGHI IN TV

Dante Fasciolo

'è da fare indigestione in TV – non solo per l'abbondare di cibarie presentate ad ogni ora in ogni rete, su cui torneremo in altra occasione – ma per la debordante proliferazione di rubriche sui Borghi italiani.

Ben connotate rubriche Rai, ma anche Mediaset, TV7, Sky e tante altre emittenti private o locali... in un rincorrersi continuo e ripetitivo, intrattengono una vasta platea di sinceri appassionati o curiosi spettatori, torturati troppo spesso con repliche, o mortificati da repentine interruzioni per dare spazio – allo scoccar impietoso dei minuti sull'orologio della commercializzazione e del bilancio - a ciò che chiamiamo "pubblicità". Si dovrebbe aprire su questo ultimo argomento una più consona attenzione, a partire dalla distinzione fra promozione e pubblicità che in questa occasione intrecciano le loro prerogative, ma non deviamo dalla strada maestra che ci porta ai Borghi: infinita punteggiatura del nostro irripetibile territorio paesaggistico; culle di scontri, di battaglie storiche; custodi di manufatti architettonici unici, borghesi e popolari; voci e vicoli eco e matrici di pensiero e di poesia, in parallelo con sapienza manuale creativa di tecnica ed arte. Sanno rappresentare tutto ciò le varie rubriche televisive dedicate ai Borghi? Chi assume il ruolo di "guida" sa trascinare sul "luogo" il gruppo degli spettatori e ne sa allargare i "confini"? Sente dietro di sé nelle lunghe - e a volte superflue camminate - il respiro dell'attesa, della sorpresa... e le domande pronunciate e quelle intime custodite da ciascuno nel cassetto delle emozioni?

'95/'96/'97 Ho un ricordo lontano, anni quando organizzai per l'Associazione Âmbietalista Movimento Azzurro, una triennale dei Borghi del Lazio (a quel tempo le televisioni ignoravano i Borghi, e con rammarico debbo ammettere che non riuscii a sensibilizzare nessun programma tv tranne il solo radioraidue che concesse un piccolo spazio). La "Tre giorni di Borgo in Borgo" consisteva essenzialmente in tre mostre divise negli anni: 1) Territorio e Paesaggio, 2) Insediamento demografico, struttura e funzionalità, 3) Storia (i luoghi di riferimento erano i Borghi di Anzio e Nettuno, quindi lo sbarco degli Alleati), e vitalità del Borgo (con riferimento al collegamento territoriale dei borghi marini con i Borghi dell'interno).

Mancò la divulgazione televisiva, è vero, ma ricordo di alcuni giovani di una terza media che visitarono la mostra del primo anno ...e mi chiesero di poter collaborare gli anni successivi seppure ormai divisi su diversi impegni scolastici. Arricchirono le finalità dell'iniziativa. Ne fui orgoglioso.

Oggi, che tutti sentono questa nuova sensibilità che facilmente trova spazio in televisione, forse si potrebbe ipotizzare – oltre consunti linguaggi documentaristici centrati sugli aspetti esteriori dei Borghi tesi ad una facile promozione turistica – una più aperta disamina delle realtà odierne della vita economica, sociale, culturale in specie in relazione al necessario ed ineludibile rapporto con le vicine realtà urbane.

GAETANO CASTELLI

Nella storia della Scenografia Rai Antonin Joseph Di Santantonio Maria Beatrice Gallo

Gli autori

Antonin Joseph Di Santantonio, architetto, è assunto nel 1983 presso RAI, dove opera nella Produzione Televisiva come ispettore e organizzatore fino al 1994, quando si trasferisce nel settore Scenografia, con l'incarico di responsabile dei Cantieri e Laboratori e coordinatore dei Reparti dei costruttori, decoratori, grafici, modellisti ed effetti speciali.

Nel 2004 promuove la mostra/convegno sulla storia della scenografia e dei costumi DI/SEGNI Una scena lunga 50 anni e nel 2005 è responsabile dell'area Progettazione e Valutazione del settore Allestimento Studi. Dal 2012 al 2018, è responsabile di Allestimento Scenico Costumi e Trucco e dal 2019 è in forze presso Pianificazione Produttiva RAI. È stato titolare di corsi accademici di Scenografia e nel 2008 pubblica con M. Beatrice Gallo: Storia della Scenografia Televisiva by RAI ERI e Harman London.



Maria Beatrice Gallo, architetto, dal '85 inizia a collaborare presso RAI nella Scenografia dove è assunta nel '99. Firma l'arredamento di programmi di: P. Baudo (due edizioni di Novecento e Cinquanta Storia della TV di chi l'ha fatta e di chi l'ha vista), Piero e Alberto Angela (due edizioni di SuperQuark e ricostruzioni per Ulisse il piacere della scoperta), C. Conti (I raccomandati), C. Augias (due edizioni di Enigma), L. Colò (Alle falde del Kilimangiaro), oltre a eventi come Via Crucis e Festa del Cinema. Nel 2004 collabora alla mostra/ convegno sulla scenografia e costumi, DI/SEGNI Una scena lunga 50 anni organizzata da Allestimento Studi presso l'Auditorium del Foro Italico di Roma e nel 2008 pubblica con A. J. Di Santantonio: Storia della Sce-

nografia Televisiva by RAI ERI e Harman London. Dal 2012 è distaccata presso Allestimento Scenico Costumi e Trucco



il libro

Questo libro ricostruisce la carriera dello scenografo Gaetano Castelli presso la RAI fin dalle prime collaborazioni che precedono l'assunzione del '67, che si interrompe nel '84 per un rapporto di libera professione che continua a tutt'oggi: dopo l'ultimo allestimento del 2020 per il 70° Festival di Sanremo, il 18° della sua carriera, ha in lavorazione quello del '21. Il testo, corredato di immagini di repertorio, bozzetti, tavole progettuali e approfondimenti di scenotecnica, ne ripercorre l'attività costellata di successi; dal premio come Migliore Designer dell'anno per la scenografia del '69 de L'ora della verità, qui riprodotta in copertina, a tre ambiti riconoscimenti internazionali del Festival di Montreux: la Rosa d'argento nel '78 per Il Ribaltone, la Rosa d'oro nel '83 per Al Paradise, entrambi diretti da Falqui, e nuovamente la Rosa d'argento nel '99 per Francamente me ne infischio di Celentano con cui intesse, fin da Fantastico 8, un lungo sodalizio, come già con Baudo, poi con Fiorello e tanti altri protagonisti che qui restituiscono testimonianze inedite: autori, conduttori e showgirl, registi, direttori d'orchestra e della fotografia, grafici, costumisti, tecnici, capi operai e scenografi collaboratori.

LUCIANA CANONICI: I MIEI CONTI TORNANO

antoniobruni.it

uciana Canonici è un personaggio riservato e prezioso nella storia della Rai. Tanto prezioso che anche a lei, come a Napolitano e prima che a Mattarella, è stato chiesto un settennato bis. Nel dicembre 2011, al momento del pensionamento, è stata trattenuta in servizio per "necessità di patria", con contratto di collaborazione. Chi è Luciana Canonici? È nome non noto al video e ai programmi, ma noto al cuore dell'azienda: l'amministrazione del personale.

Nel 1967, appena diplomata ragioniera con una votazione altissima al Maffeo Pantaleoni e iscritta a Economia all'Università (aveva intenzione di fare l'insegnante) fu convocata dalla Rai per una selezione e subito assunta. Primo impiego: redigere il bilancio della CMIR, la Cassa Mutua Integrativa della Rai. Da

diversi per contratto. Si pensi inoltre alla successiva predisposizione dei versamenti e delle denunce fiscali e retributive che esigono puntuali quadrature e una serie di notizie. C'è un aspetto molto creativo anche in queste mansioni, apparentemente solo tecniche, perché, quando subentra una nuova norma, bisogna riflettere bene su come applicarla e trasformarla in un meccanismo valido collettivamente. Se si sbaglia, le conseguenze sono macroscopiche. Sono serena quando ripenso che in tanti anni errori grossi di gestione non si sono mai verificati."

Dallo scioglimento della CMIR nel 1973, Canonici passò alla Direzione del Personale come addetta alla messa a ruolo e alla regolarizzazione dei dispositivi delle cause di lavoro. Da allora non si è più allontanata dal Mazzini.



allora quarantacinque anni di servizio più sette di collaborazione fino al 2019, fanno in totale cinquantadue anni continuativi, tranne una maternità e rari giorni di assenza. La lunga militanza non è il dato più significativo della sua persona.

Il motivo, per cui la Rai l'ha trattenuta per un settennato bis, è stato la conoscenza e la padronanza dei complessi meccanismi contrattuali, contributivi, fiscali e remunerativi dei contratti di lavoro dei dipendenti Rai. In azienda esistono ben oltre duecento figure professionali diverse regolate da numerosi contratti collettivi: impiegati e operai, giornalisti, dirigenti, sanitari, musicisti...È difficile elencarli tutti (anni fa c'erano anche gli attori). Bisogna gestirli con precisione restando al passo con i rinnovi contrattuali, con le nuove disposizioni normative, con le mutazioni organizzative.

"L'elaborazione delle buste paga è l'attività più semplice ma è macchinoso arrivarci - afferma Luciana che è stata a capo di queste funzioni- È molto complesso gestire la messa a ruolo, i processi e i controlli dei trattamenti individuali di tutti i dipendenti. Ci sono le variabili retributive: maggiorazione, straordinari, il sistema presenze/assenze, trasferte con trattamenti

Nel 1987 si è occupata dell'amministrazione dei massimi dirigenti, alle dipendenze dirette del Direttore Generale. "Quando ero interpellata dovevo dare risposte rapide e precise. Il lavoro era pesante, non c'erano orari, si era sempre a disposizione."

Le chiedo di raccontarmi qualche aneddoto sui rapporti con i piani alti ma la risposta è solo un sorriso. La regola severa della riservatezza persiste anche dopo la cessazione del servizio. Un costume di correttezza che è sempre appartenuto ai dipendenti Rai, soprattutto amministrativi. Le soffiate clamorose raramente sono state opera del personale interno.

"Non tutti i massimi dirigenti comprendevano le difficoltà delle procedure amministrative. Qualcuno pensava che bastasse premere un bottone per ottenere un risultato. Ignorava che per arrivare al bottone bisogna fare un percorso non sempre definito e agevole."

"Nel 1997 passai dai dirigenti all'amministrazione dell'intero personale (i dipendenti più i collaboratori), una contabilità che comprendeva anche i fondi di previdenza e assistenza, allora non ancora unificati come in gran parte oggi. Devo dire che ho avuto collaboratori particolarmente bravi ed efficienti. Il mio rammarico è di non essere riuscita a dare un giusto



riconoscimento a tutti quelli che lo meritavano. Le altre direzioni (legale, fiscale, amministrativa...) ci fornivano ottime partecipazioni. Abbiamo risolto sempre tutto con le forze interne. Non abbiamo mai fatto ricorso a consulenze esterne. Sono orgogliosa di ricordare gli elogi ricevuti dai dirigenti dell'INPS, degli altri enti previdenza e perfino dell'Agenzia delle Entrate, per la nostra esattezza."

I momenti più difficili?

"Non fu un problema la transizione, molto graduale, dal meccanografico all'informatica, anzi fu un sollievo. Il passaggio dalla lira all'euro provocò una rivoluzione contabile, ovviamente. Le difficoltà continue derivavano dall'introduzione di nuove norme; la loro applicazione richiedeva studio e inventiva."

Paura di sbagliare?

"Non ho mai rimproverato nessuno per un errore. Sbagliando si impara, se c'è buona volontà. Mi sembra che ci sia oggi, dappertutto, un grave difetto di competenze. La formazione dei giovani è carente, alcuni non sanno scrivere. Difetta di competenze la classe dirigente, più per mancanza di effettive esperienze professionali, che per istruzione. Molta gente si improvvisa e non si applica a sufficienza nei nuovi incarichi."

Hai nostalgia del lavoro?

"Ho lavorato tanto e oggi sono contenta di fare la casalinga. Sono passata dal cedolino al tortellino e mi godo i lavori domestici e la mia famiglia. Mi piace girare per Roma: sono appassionata di archeologia e di storia antica. I miei conti tornano."

La risata del comico

Quando ride l'attore è fiacca la scena il pubblico è muto fermo il sipario

non serve armare grancassa il comico gli altri diverte scoccando una freccia

far ridere è arte difficile che tocca corde profonde distrae dai propri pensieri riequilibra gli umori

www.antoniobruni.it

NASCE IL MUSEO ON AIR

abbracciamo il presente, valorizziamo il passato, apriamo al futuro

Alberto Allegranza

l 2020 è stato un anno difficile per tutti e oggi amiamo raccontare la storia degli ultimi due anni di vita del nostro Museo della Radio e Televisione Rai, situato all'ingresso del Centro di Produzione Tv di Torino, in Via Verdi 16.

Un Museo che ha saputo reinventarsi in tempo di pandemia, valorizzando risorse interne apparentemente invisibili che lo hanno portato, in un graduale crescendo, a diventare un luogo che un visitatore ha di recente definito "coinvolgente, passionale, romantico, emozionante... in una parola armonico".

Ma andiamo con ordine, la storia inizia dal lontano 1993, anno di inaugurazione del Museo della Radio e Televisione, la cui prima collezione era stata già presentata nel 1984 in occasione della mostra La Ra-

più o meno identici a sé stessi: una ricca collezione di oggetti che abbraccia 150 anni di storia, dal telegrafo fino alle telecamere anni Settanta. Un Museo di sicuro interesse per gli appassionati di tecnologia e per coloro che amano ricordare la forza e la magia della nascita della radiotelevisione nel tempo della ricostruzione del paese, dopo la Seconda guerra mondiale. Restava tuttavia sostanzialmente escluso dal racconto museale tutto il mondo degli under 50: un'opportunità persa per dare un'immagine aggiornata della Rai, in particolare in una città come Torino che da sempre la considera un'istituzione e un riferimento. Inoltre, il Museo non era considerato dai colleghi Rai di Torino pienamente rappresentativo del loro lavoro quotidiano, ma quasi un corpo "esterno" e un po'



dio, storia di sessant'anni: 1924-1984, grazie all'opera di Romeo Scribani, funzionario della Rai e primo curatore del Museo. L'impostazione e l'allestimento del Museo sono rimasti nel tempo

polveroso, come spesso capita ai musei fatti di sole teche e oggetti. Quando a marzo **2020 l'Italia si è fermata**, e con essa il personale Rai non dedicato alle news, un piccolo gruppo di col-



leghi della Rai di Torino e Milano ha da subito pensato di cogliere quest'occasione per unire esperienze, intelligenze e amore per l'azienda al servizio di una nuova idea museale. All'inizio era anche un modo per tenere occupata la mente in una fase storica di surreale isolamento mai vissuto prima; tuttavia, ben presto, la passione per il progetto ha coinvolto sempre più persone Rai che volevano contribuire al loro nuovo Museo. Nelle video di brainstorming erano presenti molte delle figure professionali tipiche di un Centro di Produzione: grafici, scenografi, direttori di fotografia e di produzione, operatori di ripresa, registi, montatori, consulenti musicali, tecnici di produzione tv e radio, insieme a colleghi esperti di accessibilità e ingegneri ricercatori. Questa ampia e variegata squadra RAI è stata sempre accompagnata dai nostri esperti collezionisti dell'Associazione Italiana Radio d'Epoca, guidati da Claudio Girivetto e Andrea Ferrero, che avevano il compito di valorizzare il passato, ispirandosi al nuovo principio #LESSI-SMORE (... nel meno ci sta il

Con il mese di maggio 2020 era pronto un documento completo di Concept del Museo 5.5: uno spazio esperienziale e multimediale destinato ad accogliere la diversità di gusti del pubblico in un'atmosfera da studio televisivo. Questa la nuova vision: Abbracciamo il presente,

Valorizziamo il passato, Ci apriamo al futuro.

Da inizio giugno è stato possibile riprendere qualche seppur minima attività in presenza e Fabrizio Serralunga, lo scenografo del Museo e vero regista della ricostruzione, con pazienza e delicatezza, ha iniziato a coinvolgere, uno alla volta, i costruttori e decoratori del Centro di Produzione Rai di Torino per la fase di "smontaggio" del vecchio Museo, che era costituito da 14 tradizionali teche con vetrine che contenevano gli oggetti.

In un crescendo di gioia e creatività si è unito al team di progetto Enrico Salvatori, generoso collega Rai, storico della televisione e autore di Rai Cultura, che ha curato la coerenza delle scelte di allestimento storico-televisive, in piena sintonia con la squadra del Museo.

Il 26 settembre 2020 veniva inaugurato il nuovo Museo della Radio e Televisione Rai, gratuito, con le teche aperte simbolo di una Rai che dà completa fiducia al pubblico, con un servizio di accoglienza attento e personalizzato. Riportiamo alcuni feedback dei primi visitatori:

- "Un museo nuovo, vivo e vitale che si rinnova per dare lustro alle nuove generazioni. Orgoglio Rai"
- "Il vostro entusiasmo e il nuovo allestimento sono molto coinvolgenti. Sarebbe riduttivo chiamarlo museo; piuttosto lo definirei un viaggio nel tempo"
- "Viva la Rai! La Rai che c'è stata, c'è e ci sarà. Bel museo raccontato con amore e competenza da chi in Rai ha speso una vita di lavoro"
- "Un piccolo gioiello che diventerà grande col tempo"

Dal 3 novembre 2020, dopo appena un mese dall'inaugurazione, il museo ha dovuto nuovamente chiudere e da subito ha saputo trasformarsi in sede di collegamenti con tutte le reti Rai, accogliendo in sette mesi circa cento ospiti di trasmissioni che non potevano accedere all'interno degli studi Tv. Un'insperata opportunità per far conoscere il Museo ai conduttori e al pub-

blico televisivo, offrendo al contempo un sorprendente servizio per gli ospiti dei programmi che, in un nuovo periodo di buio isolamento sociale, increduli venivano intrattenuti da Elisabetta Rigotti e Annamaria Rolando, le amorevoli anime dell'accoglienza al Museo, in seguito affiancate da Katia Festa.

Quando in tarda primavera le realtà museali potevano ripartire è sembrato naturale trasformare un'area del Museo in un vero e proprio studio televisivo: nasceva il **Museo On Air**, presentato al pubblico il 2 giugno 2021, giorno di riapertura. Finalmente eravamo pronti per aprire i canali social Facebook e Instagram, curati con passione e professionalità dalle colleghe Annamaria Camedda e Claudia Pavan, che hanno il grande merito di essersi messe in gioco riconvertendo le loro professionalità veraspettatevi assolutamente una visita classica e impostata da antico e antiquato museo, anche se leggendo questo libro probabilmente saprete già di cosa sto parlando. In ogni caso i miei più sinceri complimenti al conduttore, mi ha fatto venire voglia di volere bene alle persone".

L'estate di aperture straordinarie 2021 si è arricchita del Museo in Musica: visite guidate completate da momenti musicali con i professori dell'Orchestra Sinfonica Nazionale Rai, all'interno dell'area

"La tua esperienza Radio Televisiva". L'evento di ottobre è stato il Museo in Libri, con la presentazione dell'allestimento dedicato a Raffaella Carrà, creato grazie al prezioso contributo del Centro di Produzione Rai di Roma, che ci ha affidato costumi



so nuovi mestieri.

Questo il crescendo di feedback del pubblico delle successive aperture straordinarie. Bianca, 10 anni: "E stata l'esperienza più bella del mondo solo che non ho capito bene le onde elettromagnetiche". Luca, 19 anni, coinvolto nella conduzione del TG Galattico: "Non originali di Canzonissima 1971 e 1974.

Una sinergia che ha celebrato il nostro vero segreto, un segreto stampato nel saluto finale ai visitatori: "Grazie a tutte le Direzioni Rai che sono diventate UNA in questo Museo"

LA SOCIETÀ E L'INFOSFERA

Alfonso Benevento

a realtà che viviamo viene quotidianamente segnata dal digitale che la trasforma nei *fatti* e nelle *idee*, ovvero sia nelle cose con cui ci rapportiamo e sia nelle idee che ci facciamo delle cose. Si sta compiendo una vera e propria "rivoluzione digitale" che possiamo definire *come* "rivoluzione del *taglia e incolla*", ovvero di quella cultura che riesce a separare e riaggregare le realtà che un tempo si pensavano indissolubilmente unite e non scindibili. Un po' come succede tra gli atomi in una reazione chimica. Il digitale riesce a aumentarla, a trasformarla, creando così sempre nuovi ambienti in cui possiamo vivere e interagire. Ad esempio non viviamo sulla televisione, ma viviamo sul web. Il digitale allora non solo riesce a creare nuove strutture (ad esempio nuovi artefatti o società), ma riesce in profondità a trasformarne anche la loro natura e il modo in cui le concepiamo. La conseguenza della rivoluzione digitale "allora", scaturisce anche dal *come* e dal *perché*, risiede nel fatto che il digitale di volta in volta riesca a (ri) disegnare la *realtà*, proprio con il

risiede nel me olta riesca con prio con il con ana Qui con ess sce si i uni ci ra. vivi nis alla Nei oppagg son tro ter cer sua l'hi pre fak l'in rio in tra ne

tagliare e incollare tutto ciò che ereditiamo dal passato fornendoci ogni volta una chiave di lettura diversa sia nei termini dei fenomeni sia nella comprensione degli stessi. Perchè il digitale abbia il potere di riaggregare le cose, con il tagliare e incollare la realtà, è dovuto alla tecnologia del terzo ordine (Luciano Floridi, 2017) che media tra l'uomo e la natura. Il digitale da solo in questo modo riesce a potenziare la realtà, ad

taglia e incolla, fornendo così a ciascuno la possibilità di una *propria conoscenza di essa*. Il tagliare e incollare diventa perciò l'agire direttamente sulla realtà e la conoscenza che ciascuno ha di essa, cercando di trarre vantaggi da opportunità e vincoli per riuscire a risolvere i problemi. Tutto questo si può definire allora *design*, ovvero sfruttamento di opportunità, che nella pratica poi si traduce con l'innovazione che ne-

cessitano sempre del progetto umano. Quanto fin qui esposto ci da l'idea di un nuovo luogo che contemporaneamente interpreta, nei termini della società dell'informazione, lo spazio analogico e quello digitale in cui la vita di ognuno scorre sempre connessa ad internet che rappresenta un oceano in continua espansione, in cui ciascuno di noi vive immerso senza neanche accorgersene. Si è venuto così a creare una nuova dimensione vitale, relazionale, sociale, comunicativa, lavorativa, economica, come interazione tra la realtà materialeanalogica e la realtà virtuale-interattiva. Questo nuovo spazio fatto dai mezzi di comunicazione e dalle informazioni da esse prodotte il filosofo Floridi lo definisce infosfera. Essendo sempre connessi non ha più senso allora chiedere ad una persona sei online? perché internet ci mantiene costantemente nell'infosfera. La vita e le esperienze che ciascuno vive nell'infosfera sempre Floridi la definisce onlife, corrispondendo cioè sia alla vita online sia a quella offline. Nell'infosfera in cui ogni giorno vivono e operano miliardi di persone e nuovi agenti artificiali ciò che è importante sono le regole di comportamento. Purtroppo sin dall'inizio dell'avvento di internet questa è stata scambiata semplicemente per *utility*, posticipandone la sua regolamentazione. Ora che il web l'ha trasformata in un eco-sistema in cui prevalgono gli interessi economici e le fake news continuamente inquinano l'infosfera, ciò che più si rende necessario è una governance delle tecnologie in cui piani, strategie e idee si possano trasformare in realtà. Trasformare buone pratiche in buoni risultati è il compito della governance delle tecnologie, avere la capacità di tradurre azioni in soluzioni seguendo alcune linee guida che se auto-imposte si chiamano autoregolamentazione. In questo modo la governance avviene su basi specifiche e non rimane fine a se stessa. Tuttavia ciò di cui oggi si sente la mancanza assoluta è proprio quella delle regole precise e condivise, per cui facilmente riescono a trarre beneficio le aziende che catturano i dati degli utenti per i loro scopi e costruire piattaforme in grado di controllare e condizionare i comportamenti individuali e collettivi, ovvero la vita sociale. Occorre migliorare il come si innova, si producono e si consumano i prodotti e i servizi di internet e del web, creando quindi un'etica del digitale che tragga spunti dalla **filosofia del digitale**. Oggi non è più l'innovazione tecnologica in sé a fare la differenza, ma è cosa ne facciamo di questa innovazione. Occorre saper *gestire* la trasformazione del digitale che ci sta investendo, per cui dobbiamo passare dalla "digital innovation" alla 'digital governance", poiché il rapporto tra le tecnologie digitali e l'uomo che le pensa, le sviluppa e le mette in atto non è sempre lineare e sincero. L'uomo oggi è allo stesso tempo vittima e carnefice di se stesso poiché impaurito dai cambiamenti imposti dal digitale, ma anche avido nel farne uso per propri fini all'interno di questo rapporto, fà mostra di comportamenti, modi e scopi che portano alla riflessione: "che cosa vogliamo fare di ciò che abbiamo creato e soprattutto **come** intendiamo farlo". Nella dicotomia tra uomo e tecnologia occorre scegliere la centralità buona dell'uomo togliendo quindi il primato alla tecnologia, allo stesso tempo è necessario rimuovere quella centralità cattiva dell'uomo che utilizza il digitale in maniera non equilibrata e del tutto arbitraria. Utilizzare in questo modo il digitale vuol dire metterlo a disposizione di tutti senza distinzione d'età, di ceto sociale, di cultura ma soprattutto si crea un servizio per le generazioni presenti e quelle future. Il tempo in cui si manifestano le trasformazioni delle tecnologie digitali è estremamente compresso, questa variabile (tempo compresso) unita alla potenza delle trasformazioni tecno-digitali contribuiscono a rendere la rivoluzione digitale qualcosa per cui si deve avere ragionevole preoccupazione in modo da saperla adeguatamente governare. È necessario cioè accrescere, individualmente, la conoscenza del digitale per raggiungere la consapevolezza critica del digitale e tendere verso la cultura etica del digitale traendo insegnamenti dalla filo**sofia del digitale**. In questa direzione cresce una società matura fatta di persone che, a prescindere dall'età, imparano a bilanciare i vantaggi offerti dalla tecnologia del digitale e con consapevolezza critica individuale e collettiva del comportamento online riescano a sviluppare strategie efficaci per rimanere sicuri in rete. Un esercizio che contribuisce alla parte positiva dell'onlife. Adulti,

ragazzi e bambini siamo completamente immersi nel mondo delle tecnologie per questo è importante capire come non subirle e come governarle, sia dal punto di vista tecnico: quello pratico, sia da quello del digitale: quello dei contenuti. A seguito di recenti episodi verificatisi su alcuni social che hanno visto coinvolti tragicamente dei minori l'osservatorio Osservare Oltre ha condotto per la redazione della rubrica Rai del Tg3 -*Fuori TG* e per quella di *RAS (Rassegna* dell'Autonomia Scolastica) un sondaggio sull'utilizzo del web da parte dei minori. Il campione basato su 983 bambini di età compresa tra i 9 e gli 11 anni di tre diverse regioni: il Veneto, il Lazio e la Campania ha fatto emergere dietro gli inquietanti dati come nel 99% dei casi i bambini siano lasciati da soli liberamente a navigare in internet per più di quattro ore al giorno. Dall'intero campione è emersa una lista di 25 social che loro quotidianamente frequentano e, in media, ciascuno di loro ogni giorno ne frequenta 6 diversi. L'utilizzo è legato a un dispositivo personale (smartphone/tablet) nell'88% mentre il restante 12% usa quello dei genitori oppure il computer di casa. Il 100% dei piccoli utenti si è creato il proprio profilo in compagnia di almeno uno dei due genitori o comunque di un fratello più grande o di un adulto di famiglia, e tutti hanno mentito sull'età col consenso del familiare dichiarandone una maggiore rispetto a quella vera. Nessuno di loro ha ben chiaro il concetto di identità digitale che confondono con la reputazione social legata al numero dei like ricevuti per i video/foto postati. Sempre il 4% del campione ha ricevuto da sconosciuti sul proprio profilo richieste di foto o notizie personali in cambio di offerte di denaro, mentre al 2% è stata fatta richiesta esplicita di compiere gesti estremi. Inoltre il 65% dei ragazzi ha dichiarato di informare i genitori di questi fatti mentre il restante 35% di non averlo fatto e semplicemente di aver bloccato l'account di provenienza. Infine l'89% dei genitori non chiede mai esplicitamente ai propri figli il loro comportamento o atteggiamento sul web. Dai numeri, inquietanti, emerge come questi bambini sono lasciati da soli in un mondo senza regole e, che se anche sanno usare uno smartphone (conoscono la tecnica) non è detto che abbiano piena consapevolezza di ciò che stanno facendo (conoscenza dei contenuti). Tocca ai genitori occuparsi di mettere in sicurezza la vita online dei propri figli, tenendo presente che

l'attività e il comportamento online dei bambini e dei giovani è diverso sia all'interno della stessa fascia d'età sia tra fasce d'età differenti. Gli obiettivi di apprendimento relativi alla comprensione, al rispetto e alla protezione dell'autonomia individuale, al diritto di dare o negare il consenso anche online sono connessi a nuovi comportamenti legati alla sicurezza che un bambino sotto i quattordici anni difficilmente riesce ad avere. Sono i genitori a dover trasmettere ai propri figli l'esempio di atteggiamento/ comportamento consapevole da tenere online, ponendosi loro stessi diverse domande sull'utilizzo dei media. Purtroppo sempre di più accade invece, da parte degli adulti, di scambiare le tecnologie digitali come la tata a costo zero, internet e web considerarli ambienti in cui non occorre la prudenza con i dati personali o le conoscenze. È in continuo aumento lo **sharenting**, il desiderio che porta i genitori a far conoscere tutto dei propri figli postando loro informazioni sui social. Un'abitudine, quella dello sharentig, che si consolida sempre di più creando archivi digitali pubblici di minori, che a loro insaputa vengono esposti alla libera ricerca di pedofili. Gli adulti 2.0 non sono adeguatamente informati sui rischi connessi e sulle politiche adottate dai social media. Per contrastare lo sharenting la Commissione Europea sta studiando una apposita normativa che permetta ai bambini, una volta diventati adulti, il diritto di chiedere la rimozione di contenuti immessi nel web prima di 18 anni. Purtroppo però, dato il lungo tempo trascorso, il danno sarà irrimediabilmente compiuto. Francia la legislazione in tema di privacy prevede che i minori raggiunta la maggiore età (18 anni) possano denunciare i genitori entrambi responsabili per aver pubblicato in rete foto/video dei propri figli senza averne avuto il permesso. La responsabilità ricade su entrambi i genitori anche se materialmente soltanto uno dei due ha pubblicato le immagini. Come si crea allora la cultura in materia del digitale senza essere fumosi? Occorre prima educare e poi istruire seguendo una strategia che è quella del "fare" e non del "dire". La scuola certamente attraverso progetti di educazione al digitale riesce a (in)formare i ragazzi, ma da sola e senza l'aiuto di genitori e famiglie non può farcela.

CENTRI TRASMITTENTI E RIPETITORI QUESTI SCONOSCIUTI

Giulio Buttazzi *

l'estate del 1961 sostenevo l'esame di perito industriale e contemporaneamente le prove per un concorso di tecnico bandito dalla RAI. Superai entrambi



e, dopo qualche mese mi giunse la convocazione dalla RAI: "Presentarsi il giorno 11/12 presso la nostra Sede di Ancona per inizio corso di formazione".

E poi: "Lei è destinato al nostro Centro trasmittente di M.Nerone, lo conosce?". Risposi di no, sapevo solo vagamente che esistevano questi impianti. Il M.Nerone raggiunge quota 1525 metri e proprio sulla cima è posto il nostro Centro. Da lassù può servire gran parte delle Marche, parte della Romagna, dell'Umbria, della Toscana e avvalendosi di numerosi impianti ripetitori ad esso collegati può servire, in queste aree, quelle località non in vista per via di ostacoli interposti. Per raggiungerlo lei, domattina, andrà a Fano, quindi si

recherà alla stazione dei pullman e a mezzogiorno salirà su quello diretto ad Urbino. Scenderà a Fossombrone dove ne troverà un altro per Cagli. Scenderà ad Acqualagna per salire su un terzo pullman diretto ad Apecchio transitando per Piobbico. Sarà quella la sua destinazione finale, la base logistica scelta per il Centro di M.Nerone. Qui, di fronte alla fermata, troverà un bar; lei aspetterà lì fino a che qualcuno non verrà a prelevarla". Mi congedò. L'indomani mi misi in viaggio e seguendo queste precise istruzioni non ebbi difficoltà a raggiungere la mia destinazione.

Mettevo piede per la prima volta all'interno di un Centro Trasmittente, dove, pur cambiando località e modalità, avrei trascorso i successivi 35 anni della mia vita lavorativa. Il responsabile del Centro mi accompagnò in una prima sommaria ricognizione degli impianti. Cominciammo dalla sala trasmettitori TV (o meglio trasmettitore TV perché a quell'epoca c'era solo il TV1), la sala trasmettitori MF, la sala ponti radio (di recente installazione perché fino a poco prima i collegamenti avvenivano in VHF), poi le sale con le apparecchiature tecnologiche, ecc. ecc.. Infine passammo agli alloggi. Sì, perché al Centro vivevano stabilmente il responsabile e il custode con le rispettive famiglie e l'addetto alla mensa. Inoltre ogni tecnico ed elettricista disponeva di una camera dove pernottare dopo il turno serale in attesa di quello della mattina successiva. Volendo vi ci si poteva soggiornare anche al di fuori degli impegni lavorativi. L'organico era composto da un Capo Centro, 5 tecnici più il nuovo arrivato, il sottoscritto, totale 6, 2 elettricisti, il custode con mansioni anche di autista, poi il già citato addetto alla mensa. Il personale tecnico operava in due turni giornalieri. Si iniziava normalmente con un turno pomeridiano di 8 ore, poi si pernottava al Centro, si riprendeva l'indomani mattina fino al primo pomeriggio con l'arrivo del turno successivo. A questo punto c'era un intervallo libero fino al pomeriggio del giorno dopo per poter raggiungere le rispettive famiglie. Ma non tutti se ne andavano, chi non aveva la famiglia nelle vicinanze o altri punti di riferimento poteva rimanere al centro in attesa del turno del giorno dopo. Io, trovandomi in questa situazione, rimanevo quasi sempre al Centro, così che dopo 8 ore davanti ad un televisore per controllare il regolare svolgimento delle trasmissioni trascorrevo le altre ore della giornata davanti ad un televisore per passare il tempo libero. Nella bella stagione mi concedevo qualche passeggiata nei dintorni, ma era una desolazione: solo sassi e qualche cespuglio, le abitazioni più vicine, abitate da pastori e boscaioli, distavano una decina di chilometri. Dopo 7 o 8 giorni di lavoro arrivavano i riposi rispettivamente di 2 o 4 giorni che mi consentivano di raggiungere la famiglia.

Torniamo al mio primo giorno di lavoro. A metà serata mi fu concesso di ritirarmi nella camera che mi era stata assegnata. Era una cameretta arredata in maniera spartana, ma accogliente e soprattutto ben riscaldata. Ero stanco un po' per il viaggio e un po' per le emozioni della giornata così mi addormentai subito, ma per poco, perché fuori si era scatenato l'inferno: un vento impetuoso attraverso i tralicci delle antenna generava fortissimi sibili e sferzava con tanta violenza le pareti dell'edificio che io temevo le abbattesse. Mi dissero poi che erano fenomeni frequenti per quella località. Così con





un sonno interrotto più volte giunse l'ora di alzarmi. Ero curioso di aprire la finestra per vedere fuori, ma la persiana esterna era un ammasso di ghiaccio ed era bloccata. Una neve finissima era riuscita a penetrare attraverso le minuscole fessure e si era gelata. Rinunciai ed uscii dalla camera. Scesi nella sala trasmettitori dove i colleghi avevano già preso servizio. Uno di loro mi venne incontro esclamando: "Siamo isolati". All'istante non capii il significato, ma poi mi spiegò che da un sopralluogo fatto all'esterno si era riscontrato che durante la notte era caduta molta neve e ancora ne stava cadendo per cui sicuramente per diversi giorni nessun mezzo sarebbe potuto transitare. Avrei dovuto spaventarmi, ma vedendo i colleghi tranquilli mi rassicurai, per loro non era una novità. Arrivò il capo centro agitando una chiave. Era la chiave del locale contenente i viveri di emergenza. Mi raccontarono che nel primo anno di funzionamento furono sorpresi da una situazione simile e rimasero senza viveri. Dovettero organizzare con le Guardie Forestali, i Carabinieri e volontari una spedizione che, a piedi, dall'ultimo centro abitato riuscì a portare i viveri. Dopo d'allora la Sede ogni anno provvedeva, con un congruo anticipo rispetto la stagione invernale, a fornire tutto ciò che poteva servire per la sopravvivenza di cinque o sei persone per almeno 15-20 giorni. A quel tempo non c'erano i freezer, o almeno la RAI non li aveva ancora adottati, per cui queste scorte consistevano in generi a lunga conservazione a temperatura ambiente: carne, tonno, legumi, tutto in scatola, pasta, latte in polvere, ecc. ecc. e gallette in sostituzione del pane, proprio quelle che avevo sentito parlare usate dai militari; che io pensavo non fossero neppure in commercio. Nonostante queste materie prime la nostra cuoca riusciva a preparare dei pasti abbastanza gustosi. E così cominciammo a trascorrere le giornate da "isolati". Naturalmente si dovevano coprire i due turni giornalieri, dalle 7 alle 24 ininterrottamente. Al nono giorno percepimmo un rumore insolito giungere dall'esterno. Era finalmente arrivata una ruspa, (allora non si disponeva di turbine né di gatti delle nevi...), che aveva parzialmente aperto la strada e a seguire giunsero i colleghi per il nuovo turno. Ci preparammo in fretta per lasciare il Centro e così dopo nove giorni mi furono concessi alcuni giorni liberi per poter rientrare in famiglia dove nessuno aveva più avuto mie notizie dal giorno della partenza. Sì, perché a quel tempo il Centro non disponeva della linea telefonica urbana, ma solo telefoni di servizio per collegare i vari Centri e le Sedi, assolutamente non collegabili con l'esterno.

Questa esperienza poi negli anni si è ripetuta altre volte e mi risulta essere stata vissuta anche da molti altri colleghi in altri Centri Trasmittenti dislocati in varie parti del nostro territorio.

Col passare degli anni il progresso tecnologico ha consentito l'automazione di questi impianti, quindi non più presidio continuo né pernottamenti sul posto, ma soltanto visite per manutenzioni programmate o interventi per avarie. Il personale addetto è così confluito nei reparti manutenzione impianti alta frequenza (MIAF) già operanti nelle Sedi per i ripetitori. Così anch'io dopo 17 anni abbandonai il centro presidiato per continuare la mia attività nel reparto MIAF della Sede di Bologna.

Il modello operativo era completamente cambiato. Di solito si partiva dalla sede il lunedì, si raggiungevano gli impianti per interventi o manutenzioni e si rientrava in sede al venerdì. Non più pernottamenti sugli impianti, ma il più delle volte ci si fermava in un modesto albergo di qualche sperduto paese del nostro Appennino con l'unica prospettiva di trascorrere la serata davanti ad un televisore in una sala comune per essere pronti, l'indomani, a ritornare sullo stesso impianto o in un altro nelle vicinanze. Normalmente si operava in squadre di due unità, si provvedeva alla guida dell'automezzo, spesso su strade di montagna più simili a mulattiere e con qualsiasi avversità atmosferica: pioggia, neve, ghiaccio. I percorsi erano a volte anche pericolosi, ma noi eravamo animati dal desiderio di arrivare ad ogni costo all'impianto per garantire all'utenza radiotelevisiva la continuità del servizio e maggiori erano le difficoltà incontrate maggiore era la soddisfazione che ne derivava una volta raggiunto l'obbiettivo.

Il nuovo modello operativo ha portato ad una drastica riduzione di personale. Tanto per fare un esempio lo stesso organico che trovai impegnato in un solo centro nel 1961, quando, 35 anni dopo, nel 1996, fui collocato in pensione, nella Sede di Bologna gestiva 4 centri trasmittenti TV-MF, 1 centro trasmittente MF, 7 centri di collegamento



con 128 tratte di ponti radio, 2 centri trasmittenti Onda Media, 121 ripetitori disseminati su un territorio di 22.500 Km2 per servire una popolazione di circa 3.850.000 unità. È vero che le nuove tecnologie avevano reso gli impianti molto più affidabili, però le località, le strade, gli edifici, le torri, le antenne, nonché gli eventi atmosferici non erano cambiati per cui le difficoltà operative dei miei successori sono certo che sono rimaste le stesse.

Ora alla soglia dei miei ottant'anni, quando seduto in poltrona vedo attraverso la finestra imperversare avverse condizioni atmosferiche con minaccia di neve, ghiaccio e quant'altro mi torna sempre in mente quanto ho brevemente ricordato e penso che in quel momento qualche squadra MIAF sta affrontando le stesse difficoltà e a loro dico: "Coraggio, buon lavoro, sappiate che qualcuno si ricorda di voi! Almeno uno sicuramente: il sottoscritto!"

* pensionato sede Bologna

GIORNATA INTERNAZIONALE DEL VOLONTARIATO

riflessione di Fabio Cavallo *

1 5 Dicembre si è celebrata la "Giornata Internazionale del Volontariato".

L' occasione mi dà lo spunto per condividere con i lettori di "Nuova Armonia" alcune considerazioni.

Innanzi tutto bisogna dire che i volontari hanno un ruolo essenziale nella complessità dei servizi rivolti alle persone più fragili, operando "per" le persone e "con" le persone.

pandemia, si debbono trarre gli insegnamenti per affrontare il futuro con un volontariato all' altezza dei tempi.

Sono necessari interventi mirati, più efficaci, più sinergici per rimuovere le cause che stanno alla base del disagio. Guardare e andare oltre!

Guardare la realtà senza scoramenti e depressioni, ma in prospettiva facendo tesoro di quanto ha evidenziato questo tempo, che ha portato alla luce criticità lo con quello degli altri operatori.

Con impegno costante, silenzioso, gratuito, il volontariato afferma la centralità della relazione con chi è nel bisogno immediato e opera per rimuovere le cause delle diseguaglianze sociali, economiche, culturali coinvolgendo quanto più possibile i cittadini e le istituzioni.

Il volontariato svolge la funzione di coscienza critica della società, e diffonde quei valori che spingono a mettersi al servizio degli altri.

Il tempo presente sta mettendo oltremodo in evidenza quanto ci sia bisogno di giustizia, di legalità, di integrazione, di pace, di piena cittadinanza.

È con questa convinzione che guarda al futuro: lo sviluppo sostenibile e la giustizia debbono inevitabilmente creare condizioni di amicizia sociale, di dialogo e di condivisione.

I mesi pesanti che abbiamo attraversato hanno contribuito a far sviluppare un senso di stanchezza, di sfiducia, di individualismo, parzialmente mitigato da un riflusso di solidarietà e generosità

germogliata quà e là per la penisola, che può portare ,se cresce, nuova linfa al volontariato.

In questi frangenti si è anche irrobustita la convinzione che un "servizio" più efficace si deve concretizzare con la "presa in cura" e con l' "accompagnamento" delle persone che vivono le difficoltà più varie.

Persone sempre più numerose, che hanno bisogni pressanti ma che aspirano legittimamente a raggiungere un equilibrio e una stabilità che consenta loro di non dipendere più dagli altri.

Non esistono i "poveri", i bisognosi del

nostro aiuto, ma "persone" che sono lo specchio di una "povertà" che materialmente o interiormente coinvolge tutti. Causa di tanta povertà è la cultura ristretta all' "io" in una epoca in cui la realtà necessita della cultura del "noi". A conclusione di queste riflessioni si può dire che il volontariato è certo sinonimo di impegno sociale e civile, ma per molti è anche testimonianza di fede vissuta e di fratellanza.

* operatore volontario Caritas a Genova



Questo significa che la disponibilità data e condivisa prevale sul tempo, sulle risorse e anche sulle competenze che ciascuno mette a disposizione.

Questi anni di pandemia, che hanno reso difficile lo stare gli uni accanto agli altri, hanno evidenziato l' importanza delle relazioni umane e messo in luce l' indispensabilità dei volontari quali segni di speranza.

Con gesti semplici si affiancano alle persone in difficoltà, sia nella quotidianità che nell' emergenza, che per molti è ancora trovare il pane quotidiano.

Dalle enormi difficoltà scatenate dalla

annose e latenti, da affrontare in maniera radicale e non più emergenziale o con stile assistenziale.

Durante questa pandemia, i volontari hanno reagito alle avversità con serietà e capacità encomiabile, hanno permesso di contenere e governare tutti gli aspetti legati alla diffusione del virus.

Certo per chi opera sul campo non tutto è facile e non sempre tutto scorre come vorrebbe.

Tuttavia non viene mai meno la costante e comune tensione a migliorare il servizio reso ad una utenza fragile da ogni punto di vista, integrando il proprio ruo-

I FATTORI CHE CONTROLLANO IL COMPORTAMENTO E LE RISPOSTE DEGLI ECOSISTEMI TERRESTRI

a cura di Sandro Saltuari*

n vasto gruppo di ricercatori intemazionali, guidato dal Max Planck Institute for Biogeochemistry (Jena, Germania) e comprendente Libera Università di Bolzano e Ripartizione Foreste della Provincia di Bolzano oltre a ARPA Valle d'Aosta, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Università degli Studi di Milano-Bicocca e Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, ha identificato tre funzioni chiave che governano il comportamento degli ecosistemi e che sono legate alla loro efficienza nell'utilizzo di carbonio e acqua. L'osservazione di queste tre funzioni chiave permetterà di monitorare e studiare il comportamento degli ecosistemi terrestri e di capire la loro sensibilità ai cambiamenti climatici e ambientali in atto, contribuendo all'ottimizzazione della loro gestione.

Gli ecosistemi terrestri svolgono diverse funzioni di rilevante importanza per le dinamiche naturali e forniscono servizi vitali per il benessere e lo sviluppo economico e sociale, quali la fotosintesi (assorbimento di CO2 e rilascio di ossigeno), la produzione di biomassa e di cibo e la regolazione del ciclo dell'acqua e del clima. I cambiamenti climatici e ambientali e l'impatto dell'azione dell'uomo minacciano continuamente queste funzioni ecosistemiche. Per capire come gli ecosistemi terrestri stanno rispondendo e risponderanno in futuro a queste minacce è fondamentale individuare quali siano le funzioni principali che regolano il loro complesso comportamento in modo da studiarne e monitorarne lo stato di salute, l'efficienza e poterne prevedere l'evoluzione nel tempo. Un gruppo di ricercatori internazionali, guidato da Mirco Migliavacca del Max Planck Institute for Biogeochemistry, Jena (Germania) e comprendente studiosi della Libera Università e ella Ripartizione Foreste di Bolzano e degli istituti italiani di ARPA Valle d'Aosta, Istituto per la BioEconomia del CNR,, Università degli Studi di Milano-Bicocca e Università della Tuscia di Viterbo, ha cercato di rispondere a questa domanda, utilizzando dati ecologici ed ambientali ricavati da reti globali di stazioni di misura, combinate con osservazioni satellitari, modelli matematici, metodi statistici e di inferenza causale. I risultati sono confluiti in una pubblicazione sulla rivista scientifica Nature: The three major axes of terrestrial ecosystem function.

"Siamo stati in grado di identificare tre fattori chiave che riassumono il comportamento degli ecosistemi: la massima capacità di assimilare CO2 dall'atmosfera attraverso la fotosintesi, l'efficienza d'uso dell'acqua, e l'efficienza d'uso del carbonio per produrre biomassa" dice il Dr. Migliavacca, primo autore della recente pubblicazione su Nature. "Usando solo questi tre fattori possiamo spiegare più del 70 per cento della variabilità delle funzioni ecosistemiche", aggiunge. In particolare, i ricercatori hanno analizzato lo scambio di anidride carboni-

prietà che possono essere influenzate dai disturbi e regolate da una «orfétta gestione delle foreste. Allo stesso tempo, l'efficienza nell'uso dell'acqua e del carbonio dipende in modo critico anche dal clima e soprattutto dalla lunghezza e frequenza dei periodi di siccità. Questo mette ancora una volta in evidenza la rilevanza del cambiamento climatico in atto per il funzionamento degli ecosistemi negli anni a venire e la necessità di considerare il loro adattamento. E' importante rimarcare che lo studio non sarebbe stato possibile senza l'esistenza di reti di monitoraggio globali — che in Europa si sono organizzate in infrastrutture collaborative di ricerca come ICOS ed eLTER. Queste reti raccolgono dati preziosi che consentiranno anche



Renon, Alto Adige. Sito di monitoraggio dell'assorbimento di CO2 (foto di Stefano Minerbi)

ca, vapore acqueo ed energia in 203 siti di monitoraggio distribuiti globalmente (di cui ben 16 in Italia) e che coprono una grande varietà di zone climatiche e tipi di vegetazione. Per ogni sito sono state misurate ed elaborate proprietà ecologiche dell'ecosistema, variabili climatiche e del ciclo dell'acqua, così come caratteristiche della vegetazione e dati di biomassa derivati da satellite.

L'analisi dei dati ed i modelli utilizzati hanno determinato che le tretuftòioii? Chiave identificate sono a loro volta legate ad una serie di caratteristiche qusK la struttura (altezza e biomassa), allo stato nutrizionale (azoto fogliare) ed il vigore della VfpcibKione, dte sono prodi osservare gli effetti dei cambiamenti sui diversi tipi di vegetazione. L'Alto Adige contribuisce con una stazione di misura in bosco posta sull'Altopiano del Renon, gestita dal Servizio Foreste della Provincia.

Il team italiano è composto, oltre che da Leonardo Montagnani della Libera Università di Bolzano, anche da Edoardo Cremonese, Gianluca Filippa e Marta Galvagno dell'ARPA Valle d'Aosta, Giorgio Matteucci del CNR-IBE, Cinzia Panigada e Micol Rossini dell'Università di Milano Bicocca e Dario Papale dell'Università della Tuscia di Viterbo.

* vice fiduciario sede Bolzano

IL RAGAZZO, L'UOMO E LO SCIENZIATO MARCONI

Carlo Steno Natalino Labellarte

iuseppe Marconi sposò il 16 aprile 1864, in seconde nozze, la giovanissima irlandese Annie Jameson, un anno dopo nacque il primogenito Alfonso. Trascorsi nove anni, il 25 aprile del 1874, Annie con un parto molto difficile, diede alla luce Guglielmo Giovanni Maria. Il giardiniere di Villa Griffone in visita dalla puerpera, nell'osservare il neonato, nella sua ingenuità contadina, esclamò: "Che orecchie grandi!". Al che la madre, con la classica flemma irlandese, rispose: "Riuscirà a udire la lieve, tremola voce dell'aria!".

All'età di undici anni Guglielmo Marconi iniziò a frequentare l'Istituto Convitto Cavallero a Firenze, dove la famiglia si era trasferita. In quel periodo conobbe Luigi Solgari, più grande di lui e inseparabile amico e collaboratore per il resto della sua vita. Guglielmo seguitò gli studi mai completati, presso l'Istituto Tecnico di Livorno. Durante la permanenza nella città toscana, aiutato da alcuni amici, realizzò, sul tetto della sua abitazione, una strana struttura in zinco, collegata a un campanello con un filo elettrico. Durante un temporale, una lontana scarica atmosferica fece trillare il campanello. La vibrazione, appena percettibile perché confusa dal propagarsi del tuono, diede inizio alle famose future invenzioni dello scienziato: la radio, il radar, la navigazione cieca, e tante altre.

Marconi non poté iscriversi all'Università di Bologna e tanto meno poté accedere all'Accademia Navale di Livorno, perché non aveva conseguito i titoli di studio necessari. La sua ostinazione e la passione per i fenomeni elettrici, lo portò più volte a recarsi, sul dorso del suo asino, a Bologna per assistere, quale uditore, alle lezioni del professor Righi.

Il ventenne Guglielmo, superando le ostilità del padre, ma agevolato dalla fiduciosa madre, adibì a laboratorio la soffitta della Villa Griffone, dove realizzava strane apparecchiature che gli consentivano di sperimentare sorprendenti applicazioni nel settore delle onde elettromagnetiche.

Il 1895 fu l'anno decisivo per gli esperimenti, e l'evento più importante fu descritto molto dettagliatamente dallo stesso Marconi: "produssi, con mezzi alquanto rudimentali, un oscillatore e anche un rivelatore delle onde elettriche con un tubo di vetro e metalli in polvere. Mediante fogli di zinco ricurvi costruii due riflettori disposti l'uno di fronte all'altro. Al centro della stanza più lontana misi il rivelatore delle onde elettriche e lo collegai a una batteria".

Una notte, dopo aver controllato le apparecchiature e costatato il corretto funzionamento, svegliò la madre e, alla sua presenza, pigiando un pulsante collegato all'oscillatore, fece squillare un campanello unito al rivelatore e ben distante dall'oscillatore. L'esperimento fu eseguito in seguito su distanze sempre più lunghe, fino a superare la collina situata a due chilometri da Villa Griffone.

Il famoso colpo di fucile esploso dal giardiniere, al di là dalla collina, al momento della ricezione oggetti che occorrono al tuo lavoro".

Nel 1896, avendo il Ministero delle Poste Italiane negato la concessione del brevetto alla sua invenzione, Marconi lasciò Bologna, insieme a sua madre, alla volta dell'Inghilterra.

Il 2 luglio dello steso anno, Guglielmo Marconi depositò presso il Ministero Inglese delle Poste il brevetto N.12.039 con la seguente dichiarazione: "Io Guglielmo Marconi, residente in , dichiaro che la natura della presente invenzione è la seguente: secondo questa invenzione le azioni o

Marconi annuncia prossima la televisione cinematografica

Londra, 12 notte La televisione cinematografica degli avvenimenti al momento stesso in cui si svolgono sarà cosa comune un avvenire assai prossimo, ha predetto Guglielmo Marconi in un'intervista concessa al Sunday Chronicle. Lo scienziato ha detto che tra le meraviglie che si preparano in un prosle protezioni futuro sono su uno schermo degli menti così come si svolgono a distanza, le radiotrasmissioni di fotografie da un capo all'altro del mondo e televisione pratica attraverso l'Atlantico. (Radio Stefani)

del segnale SOS in alfabeto Morse, segnò la nascita del "wireless".

Marconi era convinto di essere sulla buona strada ma, per proseguire, aveva bisogno di denaro per acquistare nuovo materiale e altri strumenti. Si rivolse al padre il quale, avendo partecipato all'esperimento della ricezione del segnale SOS oltre la collina, donò a Guglielmo la somma di cinquecento lire, dicendogli: "Ecco qua, per gli le manifestazioni elettriche vengono trasmesse attraverso l'aria, la terra o l'acqua per mezzo di oscillazioni elettriche ad alta frequenza". I contatti via terra presentavano maggiori problemi rispetto a quelli via mare, il che spinse Marconi a dedicarsi in modo particolare a questi ultimi, seguendo, con la sua attrezzatura installata a bordo di un battello, le regate che si disputavano al largo della Gran Bretagna.

Persino il Principe del Galles, infortunatosi a bordo del suo panfilo, usufruì dei collegamenti marconiani, mettendosi in contatto con sua madre, la Regina Vittoria.

Il superamento dell'Atlantico e in particolar modo di quel tratto di oceano che vedeva contrapposte geograficamente la Cornovaglia alla Nuova Scozia in America, era un altro obiettivo di Marconi. Lo scienziato sosteneva, contro le teorie di eminenti fisici e matematici contemporanei, che i collegamenti radiotelegrafici erano in grado di superare anche la curvatura terrestre. Nel 1901 Marconi registrò a Londra il brevetto 7777, ricordato in seguito come "brevetto dei quattro 7":: "non solo di aumentare l'efficienza dell'apparato impiegato, ma anche di poterne controllare l'azione, sì da consentire comunicazioni intellegibili con una o più stazioni scelte in un gruppo di diverse stazioni riceventi".

Il 12 dicembre del 1901, la curvatura terrestre tra le due coste dell'Atlantico fu superata dalle onde elettromagnetiche, generate e ricevute dalle apparecchiature costruite e installate da Marconi e dai suoi fedeli collaboratori.

Alcuni giornali riportarono: "Agli occhi del mondo in genere ciò che Marconi aveva fatto con due palloni e sei aquiloni era una pura magia.'

Il successo schiuse le porte a nuovi traguardi e contemporaneamente provocò contrasti da parte di diverse compagnie, che pretendevano l'esclusiva gestione telegrafica via cavo, come pure la reazione degli armatori e degli stessi marittimi. Nel settembre del 1904 Marconi realizzò il primo collegamento radiotelegrafico commerciale tra le due sponde dell'Adriatico, installando apparecchiature e tralicci, da lui progettati e in parte realizzati, a Bari nei pressi del Faro di San Cataldo e ad Antivari (già Antibari), sulle coste del Montenegro. Il re Montenegrino Nicola I, padre della Regina Elena, moglie di Vittorio Emanuele III°, utilizzò il collegamento telegrafico per ringraziare e complimentarsi con lo scienziato italiano.

Nel corso della sua vita, Marconi contrasse la malaria, e nonostante la malattia, non smise mai di seguire gli impegni con le società da lui fondate e il controllo delle varie stazioni radiotelegrafiche installate in Europa e dall'altra parte dell'Atlan-

Nel 1905 Marconi sposò Beatrice D'Obrien, una nobile irlandese, conosciuta l'anno precedente. Il giorno del matrimonio giunsero tantissime lettere e biglietti di auguri; tra la copiosa corrispondenza fu aperta anche una lettera anonima che minacciava l'uccisione dello scienziato italiano, nel corso della cerimonia.

Nel corso della sua vita, Marconi contrasse la malaria, e nonostante la malattia, non smise mai di seguire gli impegni con le società da lui fondate e il controllo delle varie stazioni radiotelegrafiche installate in Europa e dall'altra parte dell'Atlantico.

Nel febbraio del 1906 Guglielmo divenne padre di una bambina. La gioia di questo evento fu molto breve: dopo poche settimane la piccola Lucia Marconi morì per un'infezione non identificata. Sconvolto, Marconi vagò per ore per le vie di Londra, a bordo di un taxi, alla ricerca di un cimitero disposto alla sepoltura di una bimba non battezzata.

Nel 1908 il brevetto delle quattro "7" fu riconosciuto ufficialmente e autorizzato nel servizio pubblico. Marconi un giorno, rivolgendosi ai suoi collaboratori, disse: "I messaggi radiotrasmessi dieci anni fa non banno ancora raggiunto alcuna delle stelle più vicine, e quando vi saranno arrivati, perché dovrebbero fermarsi?; l'aspetto più entusiasmante della scienza è che essa incoraggia l'uomo a insistere nei suoi sogni".

Il 10 dicembre del 1909 Marconi ricevette il premio Nobel per la fisica.

Il 21 maggio del 1910 nacque Giulio Giovanni Vittorio Marconi. La bella notizia, indirizzata a "Marconi - Adriatico", rimbalzò, via radio, di nave in nave, fino a raggiungere il destinatario, imbarcato per i suoi esperimenti. Il venticinque settembre dello steso anno, alla guida della sua auto, nel corso di una gita con la famiglia, si scontrò con un'altra macchina che procedeva in senso contrario. Nell incidente Guglielmo Marconi ebbe la peggio, con seri danni agli occhi. Solo dopo un difficile intervento, seguito da una lunga degenza, riacquistò quasi completamente la vista all'occhio sinistro, ma perse l'uso dell'occhio destro e gli fu applicato, nell'orbita destra, un occhio di vetro, realizzato nelle vetrerie di

La mattina del 10 aprile 1912, da Southampton, dove in quel periodo alloggiava la famiglia Marconi, salpò, per il suo viaggio inaugurale, il Titanic, alla volta di New York. I coniugi Marconi, in quella circostanza, furono invitati quali ospiti del transatlantico, dalla White Star Line, la famosa compagnia navale britannica, proprietaria del Titanic.

Marconi preferì imbarcarsi sul Lausitania, un'altra nave partita tre giorni prima, per i molti impegni che lo attendevano in America. La signora Beatrice, invece, fu costretta a rinunciare al viaggio per un'improvvisa febbre del piccolo Giulio. Conosciamo tutti la triste avventura del Titanic.

Marconi, molto rattristato per la tragedia in mare, nel corso di una conferenza stampa, propose di applicare agli apparecchi radio riceventi un congegno in grado di generare un allarme da diffondere nelle navi, a seguito del segnale SOS ricevuto via radio.

Più tardi, dal primo ottobre del 1927, l'altoparlante per l'allarme fu reso obbligatorio.

Nel 1912 Sua Maestà Re Giorgio conferì a Guglielmo Marconi l'onorificenza di "Cavaliere di Gran Croce del Real Ordine Vittoriano".

Verso la fine del 1913, a seguito della morte della

madre di Beatrice, la famiglia Marconi si trasferì a Roma, dove alloggiò presso l'Hotel Regina, in Via Veneto.

Il 10 aprile del 1916 nacque la secondogenita Gioia Iolanda.

Nel 1920 Marconi acquistò uno yacht lungo 63,4 metri appartenuto all'arciduchessa Maria Teresa d'Austria. Marconi attrezzò il natante per proseguire e approfondire lo studio sulla propagazione delle lunghe distanze. Allo yacht Marconi assegnò il nome di *Elettra*. Gabriele D'Annunzio, amico di Marconi, così scrisse, affascinato, ricordando la nave dello scienziato bolognese.

"la candida nave che naviga nel miracolo e anima i silenzi eterei del mondo".

Nel 1925, Marconi, cinquantunenne, recatosi negli Stati Uniti, conobbe Betty Paynter, una ragazza diciassettenne con cui ben presto si fidanzò. Dietro il consiglio della moglie Beatrice, dalla quale aveva già divorziato, mantenendo tuttavia rapporti di affetto e di stima, interruppe la relazione.

Il 12 giugno del 1927, Marconi sposò in Campidoglio Maria Cristina Bezzi-Scali, appartenente ad una nobile famiglia romana, molto influente negli ambienti Vaticani. Grazie all'intervento della facoltosa famiglia Bezzi-Scali, la Sacra Rota emise in pochi giorni la sentenza della nullità del precedente matrimonio e, il quindici dello stesso mese nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, a Roma, fu celebrata la cerimonia religiosa.

A Marconi fu diagnosticata una grave forma di angina pectoris che lo costrinse a un forzato ri-

Il 20 luglio del 1930 nacque Maria Elettra Elena Anna che fu battezzata dal Cardinale Pacelli, futuro Papa Pio XII.

Intanto la radio di Marconi si andava affermando in tutto il mondo.

" ... ci proponiamo di servire il pubblico nel miglior modo possibile, collaborando con tutti coloro che si dedicano alla rapida trasmissione del pensiero umano."

Lo scienziato italiano durante una sua conferenza a Londra, dichiarò che in un futuro non molto lontano, questi studi avrebbero dato come frutto la trasmissione non solo dei suoni, ma anche delle immagini nelle case di tutto il mondo.

Il 19 luglio del 1937 accompagnò alla stazione la moglie in partenza per Viareggio, dove la figlia Elettra la attendeva per i festeggiare il suo settimo compleanno. Al rientro, giunto a casa, in via Condotti, ebbe una crisi cardiaca. Fu convocato con urgenza il medico personale che comunicò allo scienziato la gravità delle sue condizioni. Chiamato il sacerdote, Marconi ricevette il sacramento dell'Estrema Unzione e si spense alle ore 3,45 del mattino del 20 luglio.

L'anno successivo, con la legge N.276 del 28 marzo, il Re Vittorio Emanuele III° decretò:

"il giorno 25 aprile, anniversario della nascita di Guglielmo Marconi, è dichiarato, a tutti gli effetti, giorno di solennità civile".

BARI

NOMINE RAI WAY



In un recente incontro con Maurizio LEMBO, Responsabile della zona Puglia di RAI WAY, abbiamo registrato, con viva soddisfazione, informativa su avanzamenti di categoria per alcuni colleghi, e che volentieri rendiamo pubblici:

Francesco PROCE è IL NUOVO Capo Reparto RT1 PUGLIA Martino CONVERTINI assume il 1°livello in Segreteria Tecnica Francesco TOTARO è il nuovo Responsabile CQ – PUGLIA

Ai colleghi le congratulazioni di Raisenior, con l'augurio di un percorso lavorativo pieno di soddisfazioni, nel solco di una tradizione, quella di Radio Bari, che ha sempre espresso eccellenze tecniche, e grandi capacità lavorative di gruppo.

A dimostrazione di ciò, un altro conferimento meritorio, quello dell'assegnazione del Bando del Beauty Contest, come operatore di rete di 1 livello per PUGLIA e BASILICATA. In sostanza RAI WAY, oltre a trasmettere tutti i servizi RAI, si occuperà anche delle trasmissioni di tutte le emittenti private di Puglia e Basilicata (TELENORBA, ANTENNA SUD, TELE PADRE PIO, TELE DEHON ecc.)

Un riconoscimento di grande prestigio, che da pienezza al ruolo di servizio pubblico per l'associata RAI.

Complimenti davvero.

Mario Deon

PALERMO

ALBERTO SPEDALE ricordo della figlia Ivana

Il 3 agosto dell'anno in corso ci è giunta la triste notizia del decesso del collega Alberto Spedale Eravamo a conoscenza che, affetto da un male incurabile, combatteva da tempo con ogni energia perché era spinto dall'affetto dei suoi cari.

Nato nel 1942 a Palermo, era stato assunto in Azienda nel 1976, quando la Sede aveva ampliato le potenzialità con l'avvento della terza rete.

Per un certo periodo aveva prestato servizio presso il Reparto alta frequenza fornendo un supporto amministrativo e successivamente era passato a dirigere l'ufficio spedizioni. Infine, aveva concluso il rapporto lavorativo dirigendo l'ufficio Abbonamenti TV. Era andato in pensione nell'ottobre del 1999, ma era rimasto in contatto con alcuni

colleghi con i quali si incontrava volentieri partecipando alle manifestazioni Arcal. A lui, va il nostro affettuoso pensiero e un abbraccio ai figli Ivana e Dario, al nipote Antonino e alla moglie Giuseppina.

PERUGIA

ALLA SCOPERTA DEL DIALETTO CON AUTORI E ATTORI PERUGINI



Era presente il gruppo Raisenior alle due manifestazioni in presenza, ma rispettando tutte le norme anticovid, proposte dall'Ass.ne Pro Ponte a Ponte San Giovanni per la ripresa dell'attività culturale, sociale, gastronomica e ricreativa in una accogliente sede tappezzata di pannelli che raccontano la civiltà etrusca. "Peruginando n qua e n là con pillole dantesche" con gli attori Corbucci, Marchesi e Zampetti e la complicità di Sandro Allegrini a declamare versi dei poeti: Spinelli, Mirabassi, Cicuti, Migliarini, Alunni Breccolenti, Ceccucci e, nella versione in dialetto magionese di Ennio Cricco, dell'episodio di Paolo e Francesca da Rimini della Divina Commedia. Poi un'altra serata "Na grammatica bulissima, lezione semiseria di lingua dialettale perugina" con Diego Mencaroni e Leandro Corbucci con intermezzi gastronomici di cucina tipica e musicali con il gruppo folkloristico "La nuova Brigata Pretolana". Insomma due serate interessanti dal punto di vista culturale, poetico, musicale, gastronomico e sociale per mantenere costanti rapporti con i nostri soci diventati abituali frequentatori di questi eventi sempre nuovi e coinvolgenti. gino goti

ALDO FALIVENA

È scomparso a Roma il giornalista Aldo Falivena.

Era approdato in Rai chiamato al telegiornale da Enzo Biagi che l'aveva avuto come collaboratore al settimanale "Epoca". Precedentemente Falivena aveva collaborato al "Corriere d'informazione" di Gaetano Afeltra e al "Resto del Carlino" di Giovanni Spadolini.

In Rai. ricordiamo Falivena per il settimanale giornalistico di cronaca e costume "TV7" e per il suo exploit (1968) con "Faccia a faccia" il programma da lui ideato e condotto. Responsabile dei servizi speciali ha coordinato la non stop di 28 ore per lo sbarco sulla Luna. A lui si deve il primo serial italiano "La famiglia Benvenuti". Nel settore giornalistico è stato responsabile di "Galleria" e di "Reporter", settimanali del Tg2. Nel 1976 ha innovato lo schema del dibattito con un nuovo programma: su una poltrona girevole al centro dello studio televisivo in un'atmosfera da "Ring" siedono i leader della politica italiana.

Nel 1978 con un "Ring internazionale" mette al centro del "quadrato" premier e personaggi di spicco nel mondo: si reca in Egitto, in Libia, in Israele, in Libano per dialogare con Sadat, Gheddafi, Begin, Arafat e capire le ragioni dei conflitti che turbano la pace in Medioriente.

Nel 1984 gli viene affidato il "Tv-Radiocorriere" che con la sua direzione supera la diffusione settimanale di 700mila copie.

Lasciata la Rai è chiamato alla presidenza del Comitato regionale per le televisioni del Lazio. Nel corso della sua attività Aldo Falivena ha ottenuto due importanti riconoscimenti giornalistici: il premio "Saint Vincent" e il "Bagutta". red@roma



NUOVA ARMONIA 1/2022 22 cronaca dalle sedi



Associazione Nazionale Seniores Rai

Sede sociale Rai - 00195 Roma - via Col di Lana, 8 Cod. Fisc. 96052750583

Presidente Onorario Marinella Soldi

Presidente

Antonio Calajò

Vice Presidenti Michele Casta

Francesco Manzi

CONSIGLIERI		
Aosta, Torino CP	Antonio Calajò	
Ancona, Bologna, Perugia, Pescara	Quintildo Petricola	
Bari, Cosenza, Palermo, Potenza	Gregorio Corigliano	
Bolzano, Trento, Trieste, Venezia	Matteo Endrizzi	
Cagliari, Firenze, Genova	Fabio Cavallo	
Campobasso, Napoli	Francesco Manzi	
Milano	Michele Casta, Massimiliano Mazzon	
Roma	Luigi Pierelli, Anna Maria Mistrulli, Luciana Romani, Nicola Tartaglia, Sergio Scalisi	
Torino DD.CC./CRIT	Guido Fornaca, Caterina Musacchio	
	FIDUCIARI	VICE FIDUCIARI
Ancona		
Aosta	Vincenza Monica Vitale (referente)	
Bari	Celestino Miniello	Mario Deon
Bologna		
Bolzano	Patrizia Fedeli	Alessandro Saltuari
Cagliari		
Campobasso		
Cosenza	Giampiero Mazza	Romano Pellegrino
Firenze	Stefano Lucchetto	Giovanni Delton
Genova	Paola Pittaluga	Elena Geracà
Milano	Riccardo Perani	Mario Bertoletti
Napoli	Laura Gaudiosi	Antonio Neri
Palermo		Maria Vancheri
Perugia		Maria Gherbassi
Pescara	Rosa Trivulzio	
Potenza		Giovanni Benedetto
Roma-Mazzini	Elisabetta Alvi	Pia Fiacchi
Roma-Via Asiago	Cinzia Ceccarelli	Silvana Goretti
Roma-Dear	Arturo Nanni	
Roma-Salario	Antonio Di Pietro	
Roma-Borgo S.Angelo	Pier Luigi Lodi	Rita Ledda
Roma-Teulada	Aldo Zaia	
Roma-Saxa Rubra	Fabio Felici	Angela Rao
Torino-DDCC (Via Cavalli)	Paola Ghio	Lucia Carabotti
Torino-CP (Via Verdi)	Anna Maria Camedda	Rosalia Panarisi
Torino-CRIT (Via Cavalli)	Mauro Rossini	
Trento	Marina Ansaldi	Roberto Bailoni
Trieste	Alessandra Busletta	
Venezia		
COLLEGIO SINDACI		
Riccardo Migliore (Presidente)	Antonia Cinti	Giovanni Ferrario
COLLEGIO DEI PROBIVIRI		
Pietro Giorgio (Presidente)	Franco Biasini	Edoardo Zaghi



periodico bimestrale

Editore Consiglio Direttivo Raisenior

Direttore responsabile Umberto Casella

Vice direttore Pino Nano

Editorialisti

Gianpiero Gamaleri - Italo Moscati Giuseppe Marchetti Tricamo - Antonio Bruni

Stampa

Digital World Printing S.r.l. - Via Prenestina Nuova, 307/A 00036 Palestrina (RM) Stampato con materiale certificato



Art Director Federico Gabrielli

Spedizione

SMAIL 2009 - Sede legale 00159 Roma - via Cupra 23

Aut. Trib. Roma n. 38 del 22.01.1986 Chiuso in redazione 08 Febbraio 2022

Gli articoli firmati esprimono solamente l'opinione dell'autore; devono pertanto considerarsi autonomi e del tutto indipendenti dalle linee direttive degli Organi associativi

Prezzo abbonamento

L'Associazione Raisenior, quale editore della presente pubblicazione, precisa che gli iscritti all'associazione sono, a tutti gli effetti, soci abbonati alla rivista.

L'importo all'abbonamento è già compreso nel versamento della quota associativa annua.

L'abbonamento avrà validità dal primo numero successivo alla data del versamento della quota di sottoscrizione e avrà la durata di un'anno.

ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE

L'importo annuale dal 2016 per i soci dipendenti: Euro 25,00 (venticinque/00), per i pensionati: Euro 20,00 (venti/00). I pensionati possono effettuare il versamento ai Fiduciari di sede(vedi elenco accanto), oppure a RAISENIOR:

c/c postale n. 82731019

IBAN: IT07 H076 0103 2000 0008 2731 019

bonifico bancario:

UniCredit Banca di Roma viale Mazzini, 14 c/c 400824690 IBAN: IT 89 X 02008 05110 000400824690

per la sede di Torino

il c/c postale è 48556427 intestato a RAISENIOR - TORINO IBAN: IT 21 O 07601 01000 000048556427

Aggiornati! Clicca su www.raisenior.it

Troverai in anteprima le pagine del giornale e le comunicazioni sociali.

SEGNALATECI I DISSERVIZI POSTALI

Segreteria Centrale, Roma via Col di Lana

Chi desidera inviare testi e foto al giornale

può rivolgersi a: fiduciari di Sede umbertocasella@tiscali.it raisenior@rai.it (06.3686.9480)



l'Orgoglio RAI... correva l'anno 1972